

ORE 12

Anno XXVII - Numero 151 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

In accelerazione beni alimentari, per la casa e cura della persona da +2,7% a +3,1%, male anche i prodotti ad alta frequenza d'acquisto da +1,5% a +2,1%

Più potere d'acquisto
per le famiglie

Cresce il deficit dello Stato

Ecco il report Istat
sul I Trimestre



Il potere d'acquisto delle famiglie si conferma su un sentiero di crescita nel primo trimestre 2025 che, iniziato nel primo trimestre 2023, era stato interrotto solo durante l'ultimo trimestre del 2024. Nello stesso arco temporale, i dati mostrano un lieve aumento della propensione al risparmio, stimata su livelli relativamente alti rispetto a quelli medi degli ultimi tre anni. Secondo l'Istat il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è salito dell'1,8% rispetto al trimestre precedente in termini nominali, i consumi sono cresciuti dell'1,2%. E se migliora la condizione delle famiglie così non è per i conti del Paese: Nel primo trimestre del 2025, il quadro di finanza pubblica registra un indebitamento maggiore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, a causa di una crescita più marcata delle uscite rispetto alle entrate. Secondo i dati Istat, nei primi tre mesi di quest'anno l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil è stimato al -8,5% (-8,2% nello stesso trimestre del 2024). Il saldo primario delle AP (indebitamento al netto degli interessi passivi) è risultato negativo, con un'incidenza sul Pil del -4,7% (-4,8% nel primo trimestre del 2024).

Servizio all'interno

Prezzi, si riparte

Secondo le stime preliminari di Istat, nel mese di giugno 2025 l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), al lordo dei tabacchi, registra una variazione del +0,2% su base mensile e del +1,7% su giugno 2024 (da +1,6% del mese precedente). La dinamica tendenziale dell'indice generale risente dell'accelerazione dei prezzi dei Beni alimentari non lavorati (da +3,5% a +4,2%) e lavorati (da +2,7% a +3,0%) e di quelli dei Servizi relativi ai trasporti (da +2,6% a +2,9%), oltre che dell'attenuarsi della flessione dei prezzi dei Beni durevoli (da -1,1% a -0,8%). Decelerano, invece, i prezzi dei Beni energetici regola-



mentati (da +29,3% a +22,7%) e si amplia la flessione di quelli dei Beni energetici non regolamentati (da -4,3% a -4,6%). I prezzi dei Beni alimentari, per la cura della casa e della persona mostrano una

dinamica in accelerazione (da +2,7% a +3,1%); accelerano anche quelli dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto (da +1,5% a +2,1%).

Servizio all'interno

Politica italiana



Il no della Cassazione al Dl Sicurezza

Sindacato della Polizia:
"Le criticità rilevate
sono in linea
con le nostre analisi"

servizio a pagina 3

ESTERI



Accuse russe

"Le organizzazioni
internazionali ignorano
crimini di guerra ucraini"

servizio a pagina 12

Carichi fiscali e imprese, l'Italia batte tutti

Il nostro Paese ben al di sopra (42,7%)
della intera Unione Europea (40,1%)

L'Italia si conferma tra i Paesi europei con il più alto carico fiscale sulle imprese, risultando meno competitiva rispetto ai principali partner dell'Unione Europea. Secondo gli ultimi dati aggiornati al 2023-2024, il nostro Paese presenta una pressione fiscale complessiva pari al 42,7% del PIL, ben

al di sopra della media dell'area euro (41,2%) e dell'intera Unione Europea (40,1%). In questo contesto, solo Francia (46,2%), Belgio e pochi altri Paesi presentano valori superiori. In Germania, la pressione si attesta al 40,1%, mentre la Spagna, con il 38,3%, è il paese con il carico più leggero tra quelli analizzati. È quanto emerge da un report del Centro studi di Unimpresa.

Servizio all'interno



Migranti, la Cassazione boccia l'accordo Italia-Albania: "Dubbi di costituzionalità"

Possibili incompatibilità con la Costituzione italiana e con il diritto internazionale del protocollo Italia-Albania sui centri di detenzione di migranti intercettati in mare: le hanno indicate i giudici della Suprema Corte che puntano il dito sui rischi per il diritto d'asilo, quello alla salute e quello di difesa dei cittadini stranieri. In dettaglio: "La dottrina ha espresso numerosi dubbi di compatibilità con la Costituzione e con il Diritto internazionale, soffermandosi poi specificamente sul rapporto tra il Protocollo e il diritto dell'Unione", si legge nella relazione sul tema redatto dall'ufficio del massimario della Cassazione. Si parla nello specifico di una potenziale violazione dei diritti costituzionali come quelli alla salute a quello di difesa.

De Corato (Fdi):

"La Cassazione non rispetta la separazione dei poteri"

"Trovo quindi alquanto curioso che, quando un rappresentante del potere politico esprime un'opinione su una sentenza, si parli prontamente di "ingerenza" nella sfera del potere giudiziario. Al contrario, quando una parte della magistratura si spinge a valutare, spesso in modo preventivo e politico, le scelte dell'esecutivo, tutto sia fatto passare sotto silenzio, come se non esistesse un principio di equilibrio tra i poteri. Ricordiamo che il protocollo Italia-Albania nasce da esigenze concrete di gestione dei flussi migratori e si inserisce



nel solco della cooperazione internazionale. Le eventuali criticità saranno affrontate, come previsto, nelle sedi proprie. Ma la politica, in quanto espressione diretta della volontà popolare, ha il diritto e il dovere di decidere. E va rispettata". Così il deputato di Fratelli d'Italia, vice Presidente della Commissione Affari Costituzionali, Riccardo De Corato.

Gasparri (FI): "La Cassazione è occupata da esponenti dei centri sociali"

"Probabilmente l'ufficio dove viene redatto il Massimario della Cassazione è stato occupato da esponenti dell'estrema sinistra dei centri sociali e la cosa non è stata denunciata. Non si capirebbe altrimenti l'ostinazione con cui nel cosiddetto Massimario danno alle stampe e diffondono, a nome della Cassazione, interpretazioni veramente opinabili dei provvedimenti del governo. Prima hanno difeso chi occupa le case dei privati cittadini e hanno scritto una serie di fanfaluche sul provvedimento giustamente approvato dal Parlamento nelle scorse settimane, ora arrivano a contestare le intese tra l'Italia e Albania in materia di immigrazione. Pertanto, auspichiamo che venga finalmente denunciata questa occupazione degli uffici della Cassazione, di cui non si ha una notizia ufficiale, da parte di estremisti dei centri sociali che si sono impossessati delle postazioni e scrivono quello che pensano loro, spacciandosi per esponenti del Massimario della Cassazione. Non c'è altra spiegazione. Lo dico certamente con tono ironico, ma nella speranza che sia davvero così". Lo dichiara il presidente dei senatori di Forza Italia, Maurizio Gasparri.

Boccia (Pd): "La magistratura risponde alla costituzione, basta attacchi"

"Oggi la Cassazione, dopo quanto affermato sul Dl Sicurezza, avanza dubbi di costituzionalità sull'intesa Italia-Albania in materia di immigrazione. E sempre oggi la maggioranza, attraverso i capigruppo parlamentari torna a scagliarsi contro la magistratura rea, secondo la destra, di criticare i provvedimenti del governo. Ricordo agli esponenti della maggioranza che l'azione della magistratura, secondo il principio della separazione dei poteri, risponde al dettato della nostra Costituzione, non al potere esecutivo. Costituzione che la destra sta abbattendo a colpi di provvedimenti assurdi". Così il presidente dei senatori del Pd Francesco Boccia replica ad alcune dichiarazioni dei capigruppo parlamentari della maggioranza.

M5s: "La Cassazione boccia anche il protocollo Albania, un fallimento"

Dopo il durissimo atto d'accusa sul decreto Sicurezza, dall'Ufficio del Massimario della Cassazione arriva un altro documento che fa a pezzi il protocollo Albania. Il Governo ci rassicurerà ricordando che si tratta di facinorose e cattive toghe rosse, compresi quei magistrati che dichiarano apertamente il loro orientamento culturale conservatore. Intanto però Meloni e soci farebbero bene a prendere atto del fatto che la Corte suprema ha raccolto un'ampia dottrina che solleva pesanti dubbi sulla compatibilità tra il progetto del Governo Meloni da una parte e la Costituzione e il diritto europeo dall'altra. Quello che il Governo finge di non capire è che al di là delle dissertazioni giuridiche e delle opinioni del governo sulla magistratura italiana, il risultato unico è il fallimento assoluto del Protocollo e in generale delle politiche

Nato, Tajani:
"Il Governo non taglierà la spesa sanitaria, sociale e per le scuole"



In un'intervista al quotidiano la "Nuova Sardegna", il ministro degli esteri Antonio Tajani spiega che "il vertice NATO de L'Aia ha rappresentato una svolta sul problema del contributo dei paesi componenti l'Alleanza. È stato avviato un nuovo percorso nella Nato- ha dichiarato- le nazioni europee dell'Alleanza hanno riconosciuto che per troppi anni hanno speso troppo poco per la difesa collettiva, e che la difesa dell'Europa di fatto è stata affidata principalmente alla macchina militare e alla volontà politica americana. Due fattori ci hanno fatto cambiare idea, e ci hanno fatto decidere di alzare il livello di spesa: la guerra così minacciosa della Russia in Ucraina e la chiara intenzione dell'amministrazione Trump di dire ai suoi cittadini "americani, non spendo i vostri soldi per difendere l'Europa se l'Europa non inizierà a spendere di più". Per Tajani "gli adeguamenti al 5% del Pil non saranno immediati, ci sono delle clausole che permetteranno di tener conto del bilancio dei vari Stati. Il Governo non taglierà la spesa sanitaria la spesa sociale, le spese per le scuole. Il resto è demagogia e propaganda", conclude.

migratorie del centrodestra, che su questo tema aveva vinto le elezioni. Lo affermano i rappresentanti del M5S nelle commissioni Affari costituzionali della Camera e del Senato Carmela Aurilemma, Vittoria Baldino, Roberto Cataldi, Alfonso Colucci, Felicia Gaudiano, Alessandra Maiorino e Pasqualino Penza.

Dire

ELPAL CONSULTING
TI AIUTIAMO A REALIZZARE I TUOI SOGNI

SOLO DALLI GRANDI PASSIONI NASCONO LE GRANDI IMPRESE

Lgo Luigi Antonelli, 10 - 00145 Roma - Tel. 06 5413032

CONFIMPRESEITALIA
CONFIMPRESEITALIA
CONFIMPRESEITALIA
CONFIMPRESEITALIA

Confimprese Italia è la Confederazione Italiana della Micro, Piccola e Media Impresa
Confimprese Italia è un "sistema plurale" di cui appartengono a vario titolo oltre 83.000 imprese e professionisti con una autorevole rappresentanza dei pensionati

tel 06.71857715 info@confimpreseitalia.org

POLITICA

Il no della Cassazione al Dl Sicurezza

Il sindacato della Polizia: "Le criticità rilevate sono in linea con le nostre analisi"

"La segreteria nazionale del sindacato di polizia Silp Cgil prende atto delle criticità espresse dalla Corte di Cassazione riguardo al decreto sicurezza del Governo Meloni, che hanno evidenziato criticità sostanziali e metodologiche, in linea con le nostre analisi e posizioni condivise durante l'audizione parlamentare dedicata all'iter del provvedimento". Così in una nota il Silp Cgil.



Pietro Colapietro, segretario generale del Silp Cgil, afferma: "Le considerazioni della Cassazione dimostrano come questa modalità di approvare norme così importanti tramite decreto, a costo zero per fare propaganda e senza un reale motivo di urgenza, sia un grave errore del governo. Ogni legge si dovrebbe fare con metodo e diligenza, non con decretazioni di urgenza pericolose, tra l'altro, in termini di affidabilità e credibilità del sistema". "Molte delle preoccupazioni ribadite dalla Cassazione - dice Colapietro - coincidono con quelle già in passato espresse da noi. Ad esempio, la creazione di nuovi reati come il blocco stradale, il divieto di manifestare o le aggravanti in aree sensibili attorno alle stazioni ferroviarie sono poco chiari, potenzialmente illegittimi e rischiosi per la libertà di manifestazione e di dissenso. Inoltre, le norme sul terrorismo, tra cui la possibilità di agenti dei servizi segreti di creare gruppi terroristici, rappresentano un inedito e sproporzionato passo indietro, che mina i principi fondamentali di legalità e controllo democratico. Vi sono pure forti preoccupazioni per le implicazioni di ampie e poco chiare nuove fattispecie di reato, come quelle relative alla resistenza passiva nelle carceri. La Corte ha fornito un quadro chiarissimo". "Come sindacato di polizia - aggiunge il segretario generale del Silp Cgil - ribadiamo che la sicurezza reale si costruisce investendo su risorse concrete: organici e assunzioni in primis per superare il gap tra pensionamenti e nuovi ingressi, perché da 3 anni ogni anno polizia e carabinieri diminuiscono come unità e cresce invece l'età media. Lo dicono i numeri che il governo conosce, ma che ignora colpevolmente. Servono risorse per la formazione, per mezzi e strutture adeguate, per stipendi dignitosi e risorse per il lavoro straordinario. Questo esecutivo è stato solo capace di siglare un contratto dopo 4 anni di ritardo, di offrire aumenti di 100 euro lordi a fronte di una perdita reale e certificata Istat di 300 euro e di tagliare gli arretrati che spettavano di diritto. Dovrebbero solo vergognarsi". Tornando alla Cassazione, Colapietro conclude dicendo che "presto emergeranno anche criticità sui centri di detenzione in Albania, come anticipato oggi da alcuni media. C'è un punto che mi preme particolarmente: non si risolve il disagio sociale con toni duri, nuovi reati o dichiarazioni propagandistiche. La vera sicurezza si ottiene con politiche che promuovano investimenti veri, con decisioni condivise con le parti sociali che mettano al centro le persone, il lavoro e diritti di chi ogni giorno rischia la propria vita per i cittadini. Chiediamo al Governo Meloni di tenere conto finalmente di tutte queste criticità, cercando di mettere in campo azioni concrete, serie e trasparenti, per affrontare le vere emergenze di un sistema che ha bisogno di essere risanato e potenziato, e non di slogan o decreti urgenti che non risolvono i problemi".

Meloni, Trump e la "fuzzy math" della Difesa: cosa c'è davvero dietro l'accordo Nato del 5%

di Viola Scipioni

Il vertice Nato appena concluso a L'Aia ha lasciato un'immagine chiara: Donald Trump vincente, Giorgia Meloni accondiscendente, e l'Italia pronta a sventolare un impegno finanziario che nei fatti potrebbe rimanere più sulla carta che nei bilanci reali. Il famoso "5% del Pil per la Difesa", traggurdo imposto da Trump e sottoscritto dai partner occidentali, è diventato il vessillo del nuovo equilibrio transatlantico, ma dietro ai numeri si nasconde una realtà fatta di contabilità creativa, contraddizioni politiche e malumori interni. Trump, forte di un ritorno sulla scena internazionale in versione presidenziale, ha portato a casa quello che voleva: una cifra simbolica che certificasse la sua capacità di "piegare" l'Europa. E Meloni, accanto a lui durante la cena dei leader alla presenza di Zelensky, Rutte, Erdogan e il re dei Paesi Bassi, ha ribadito che l'impegno del 5% è «sostenibile e necessario». Eppure, solo pochi mesi fa, il ministro della Difesa Guido Crosetto lo definiva «impossibile», spiegando agli alleati statunitensi che si trattava di una richiesta fuori scala.

La chiave per comprendere il cambio di rotta è tutta nell'artificio contabile introdotto dal Ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Seguendo l'esempio della Danimarca, che aveva già ritoccato le sue spese difensive inserendo voci poco attinenti agli armamenti, anche l'Italia ha iniziato a "gonfiare" il budget Nato: pensioni dei militari, operazioni della Guardia Costiera, fondi delle imprese nel comparto difesa. Tutto rientra nel computo per raggiungere quel 2% già nel 2025, con un occhio al 5% del 2035. Il tutto senza spendere un euro in più. O quasi.



Una manovra che ha fatto storcere il naso persino all'ambasciatore americano Tilman Fertitta, che ha parlato di "fuzzy math", matematica confusa. Ma la Casa Bianca non si è opposta: l'Italia resta uno dei partner più affidabili in termini di contingenti e garantisce importanti ritorni industriali alle aziende statunitensi del settore bellico. Intanto, sul fronte politico interno, l'intesa di L'Aia crea grattacapi. Matteo Piantedosi, Ministro dell'Interno, ha espresso perplessità per l'inserimento di 14.000 carabinieri nelle spese Nato, personale finora impiegato in operazioni di sicurezza urbana. Il rischio è che, per rispettare i target operativi dell'Alleanza, quei carabinieri debbano essere distolti dal controllo del territorio per addestramenti e missioni, mettendo in difficoltà la gestione della sicurezza nelle città italiane.

Anche Elly Schlein ha cercato di cavalcare la questione, criticando duramente la linea della premier. Ma nel tentativo di evidenziare l'enormità delle spese, è incorsa a sua volta in un eccesso propagandistico, stimando 445 miliardi in più in dieci anni: cifra tecnicamente corretta su base cumulativa, ma fuorviante nel dibattito sulla sostenibilità economica.

Il vertice olandese si è svolto in un clima teso, tra incognite sul futuro del conflitto in Medio Oriente, con la fine della breve guerra tra Israele e Iran, e rapporti gelidi tra Trump ed Emmanuel Macron, che pure ha accettato un timido disgelo con un colloquio telefonico alla vigilia del summit. Ma i nodi con l'Europa restano: soprattutto quello dei dazi. Entro il 9 luglio scadrà la sospensione delle tariffe commerciali volute da Trump, e Bruxelles cerca un accordo quadro per evitare una nuova guerra commerciale. Nel frattempo, la Nato si adatta alla nuova stagione trumpiana: più show, più simboli, più numeri da esibire che da verificare. E l'Italia, come spesso accade, trova il modo di apparire virtuosa senza toccare troppo il portafoglio.

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano "Ore 12" - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

Carico fiscale, Unimpresa: “Italia peggio di Germania, Francia e Spagna”



L'Italia si conferma tra i Paesi europei con il più alto carico fiscale sulle imprese, risultando meno competitiva rispetto ai principali partner dell'Unione Europea. Secondo gli ultimi dati aggiornati al 2023-2024, il nostro Paese presenta una pressione fiscale complessiva pari al 42,7% del PIL, ben al di sopra della media dell'area euro (41,2%) e dell'intera Unione Europea (40,1%). In questo contesto, solo Francia (46,2%), Belgio e pochi altri Paesi presentano valori superiori. In Germania, la pressione si attesta al 40,1%, mentre la Spagna, con il 38,3%, è il paese con il carico più leggero tra quelli analizzati. È quanto emerge da un report del Centro studi di Unimpresa. “L'Italia continua a essere uno dei Paesi meno competitivi in Europa per la fiscalità d'impresa: pressione fiscale elevata, cuneo sul lavoro tra i più alti dell'OCSE e burocrazia asfissiante. Le imprese italiane pagano più tasse, impiegano più tempo negli adempimenti e affrontano un costo del lavoro sproporzionato rispetto al netto in busta. Mentre Francia e Germania riformano e la Spagna semplifica, l'Italia resta ancorata a un modello vecchio e

inefficiente. Serve una riforma strutturale, non misure spot: taglio del cuneo, riduzione delle aliquote e drastica semplificazione amministrativa. È una priorità economica, non più solo una scelta politica” commenta il consigliere nazionale di Unimpresa, Marco Salustri. Secondo il Centro studi di Unimpresa, sul fronte della tassazione sui profitti d'impresa, l'Italia applica un'aliquota effettiva del 27,8%, una delle più elevate dell'Unione, dietro solo a Germania (29,8%) e Portogallo. Alcune stime recenti per il 2024 indicano un possibile calo al 23,9%, ma il livello resta comunque superiore alla media UE (20,7%) e dell'area euro (21,2%). In Francia, le riforme degli ultimi anni hanno portato l'aliquota dal 35% al 25%, rendendo il sistema più attraente. In Spagna, invece, si segnala un incremento dal 25% al 29%, che potrebbe ridurre la competitività fiscale nei prossimi anni. Infine, la complessità burocratica incide in modo significativo sulla capacità operativa delle imprese italiane. In Italia, sono necessarie 238 ore annue (circa 30 giornate lavorative) per gestire gli adempimenti fiscali, il dato più elevato tra i Paesi eu-

Fiducia dei consumatori, Codacons: “Battuta d'arresto preoccupante



La fiducia dei consumatori torna a calare a giugno, una battuta d'arresto ritenuta preoccupante dal Codacons, perché si registra un ridosso del periodo estivo, quando le aspettative delle famiglie sono generalmente più elevate. La fiducia dei consumatori cala proprio quando si organizzano le vacanze estive, e a ridosso delle partenze per le ferie — spiega il Codacons — Un segnale negativo su cui incidono diversi fattori, dalle tensioni sul fronte di prezzi e tariffe, con carburanti, voli, traghetti, strutture ricettive che registrano sensibili rincari, alle crisi geopolitiche in atto, a partire dalla guerra lampo in Iran. Elementi che, influenzando sulla fiducia dei consumatori, rischiano di avere effetti negativi sulla propensione alla spesa delle famiglie, in un momento in cui i consumi stentano a ripartire — conclude il Codacons.

ropei, pari solo al Portogallo. In Germania, il tempo richiesto è di 218 ore, in Spagna di 143 ore e in Francia di appena 139 ore, tutte sotto la media UE e dell'area euro, fissata a 147 ore. La lentezza amministrativa, unita all'instabilità normativa e alla scarsa digitalizzazione, rappresenta un aggravio indiretto che pesa soprattutto sulle piccole e

Prezzi al consumo, alimentari e trasporti in risalita. La stima di Istat

Secondo le stime preliminari di Istat, nel mese di giugno 2025 l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), al lordo dei tabacchi, registra una variazione del +0,2% su base mensile e del +1,7% su giugno 2024 (da +1,6% del mese precedente). La



dinamica tendenziale dell'indice generale risente dell'accelerazione dei prezzi dei Beni alimentari non lavorati (da +3,5% a +4,2%) e lavorati (da +2,7% a +3,0%) e di quelli dei Servizi relativi ai trasporti (da +2,6% a +2,9%), oltre che dell'attenuarsi della flessione dei prezzi dei Beni durevoli (da -1,1% a -0,8%). Decelerano, invece, i prezzi dei Beni energetici regolamentati (da +29,3% a +22,7%) e si amplia la flessione di quelli dei Beni energetici non regolamentati (da -4,3% a -4,6%). Nel mese di giugno l'“inflazione di fondo”, al netto degli energetici e degli alimentari freschi, accelera (da +1,9% a +2,1%), mentre quella al netto dei soli beni energetici resta stabile (a +2,1%). La crescita tendenziale dei prezzi dei beni si accentua lievemente (da +0,8% a +1,0%), come anche quella dei servizi (da +2,6% a +2,7%). Il differenziale inflazionistico tra il comparto dei servizi e quello dei beni si riduce seppur di poco, portandosi a +1,7 punti percentuali da +1,8 del mese precedente. I prezzi dei Beni alimentari, per la cura della casa e della persona mostrano una dinamica in accelerazione (da +2,7% a +3,1%); accelerano anche quelli dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto (da +1,5% a +2,1%). La variazione congiunturale positiva dell'indice generale è dovuta prevalentemente all'aumento dei prezzi dei Servizi relativi ai trasporti (+1,1%), dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+0,8%) e dei Beni alimentari lavorati (+0,6%); tali effetti sono stati solo in parte compensati dalla diminuzione dei prezzi dei Beni energetici regolamentati (-2,9%) e non regolamentati (-1,1%) e di quelli dei Beni alimentari non lavorati (-0,4%). L'inflazione acquisita per il 2025 è pari a +1,4% per l'indice generale e a +1,8% per la componente di fondo. In base alle stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) registra una variazione pari a +0,2% su base mensile e a +1,7% su base annua (stabile rispetto al mese precedente).

Il commento

A giugno 2025, secondo le stime preliminari, l'inflazione sale leggermente portandosi all'1,7%, soprattutto per effetto delle tensioni registrate sui prezzi dei Beni alimentari (+3,5% da +3,0% di maggio). Nel comparto energetico, al contrario, si accentua la flessione dei prezzi su base tendenziale (-2,5% da -2,0%), trainata dalla forte decelerazione dei prezzi della componente regolamentata (+22,7% da +29,3%). A giugno il tasso di crescita dei prezzi del cosiddetto “carrello della spesa” aumenta (+3,1% da +2,7%) e aumenta anche l'inflazione di fondo (+2,1%, dal +1,9% di maggio).

medie imprese. Nel complesso, l'Italia sconta un modello fiscale che unisce elevati prelievi, un cuneo tra i più alti del mondo sviluppato e una struttura amministrativa farragginosa. Il risultato è un contesto meno favorevole agli investimenti e all'espansione delle imprese rispetto a quello dei principali concorrenti europei. Una ri-

forma strutturale della fiscalità d'impresa — con riduzione del cuneo, semplificazione degli adempimenti e alleggerimento delle aliquote — appare necessaria per avvicinarsi agli standard europei e stimolare la crescita economica. Il confronto con i principali partner europei evidenzia con chiarezza come l'Italia sia gravata

Economia & Lavoro

Saldi estivi, Codacons: “La spesa sarà stabile, ma si punta sui turisti stranieri”

I saldi estivi partiranno ufficialmente il 5 luglio in tutta Italia, con le Regioni che hanno deciso di uniformare la data di avvio degli sconti di fine stagione, con l'eccezione delle province di Trento e Bolzano. Lo ricorda il Codacons, secondo cui i saldi daranno vita ad in giro d'affari attorno ai 3/3,2 miliardi di euro. La quota di consumatori interessati agli sconti di fine stagione si attesta quest'anno tra il 50% e il 55%, quota stabile rispetto allo scorso anno, ma in caduta libera rispetto a 10 anni fa, quando gli italiani che hanno approfittato dei saldi furono 7 su 10 – spiega il Codacons – Tra e-commerce, sconti online e presaldi oramai divenuti una prassi per tutte le catene commerciali, i saldi hanno perso il loro potere attrattivo sui consumatori, che possono fare acquisti a prezzi scontati tutto l'anno approfittando delle offerte sul web o delle promozioni speciali nei negozi.

Tuttavia ad alimentare il giro d'affari degli sconti potrebbero essere i turisti stranieri che, in questo periodo dell'anno, affollano le città italiane e le località di vacanza, e la cui spesa per abbigliamento, calzature ed accessori potrebbe dare impulso al commercio.

Come ogni anno, infine, il Codacons mette in guardia i consumatori da possibili fregature, e diffonde i consigli utili per fare acquisti in sicurezza durante i saldi:

1 Conservate sempre lo scontrino: non è vero che i capi in svendita non si possono cam-



biare. Il negoziante è obbligato a sostituire l'articolo difettoso anche se dichiara che i capi in saldo non si possono cambiare. Se il cambio non è possibile, ad es. perché il prodotto è finito, avete diritto alla restituzione dei soldi (non ad un buono). Avete due mesi di tempo, non 7 o 8 giorni, per denunciare il difetto. 2 Le vendite devono essere realmente di fine stagione: la merce posta in vendita sotto la voce “Saldo” deve essere l'avanzo di quella della stagione che sta finendo e non fondi di magazzino. State alla larga da quei negozi che avevano gli scaffali semivuoti poco prima dei saldi e che poi si sono magicamente riempiti dei più svariati articoli. È improbabile, per non dire impossibile, che a fine stagione il negozio sia provvisto, per ogni tipo di prodotto, di tutte le taglie e colori.

3. Girate. Nei giorni che precedono i saldi andate nei negozi a cercare quello che vi interessa,

segnandovi il prezzo; potrete così verificare l'effettività dello sconto praticato ed andrete a colpo sicuro, evitando inutili code. Non fermatevi mai al primo negozio che propone sconti ma confrontate i prezzi con quelli esposti in altri esercizi. Eviterete di mangiarvi le mani. A volte basta qualche giro in più per evitare l'acquisto sbagliato o per trovare prezzi più bassi.

4 Consigli per gli acquisti. Cercate di avere le idee chiare sulle spese da fare prima di entrare in negozio: sarete meno influenzabili dal negoziante e correrete meno il rischio di tornare a casa colmi di cose, magari anche a buon prezzo, ma delle quali non avevate alcun bisogno e che non userete mai. Valutate la bontà dell'articolo guardando l'etichetta che descrive la composizione del capo d'abbigliamento (le fibre naturali ad esempio costano di più delle sintetiche). Pagare un prezzo alto non signi-

fica comprare un prodotto di qualità. Diffidate dei marchi molto simili a quelli noti.

5. Diffidate degli sconti superiori al 50%, spesso nascondono merce non proprio nuova

6 Servitevi preferibilmente nei negozi di fiducia o acquistate merce della quale conoscete già il prezzo o la qualità in modo da poter valutare liberamente e autonomamente la convenienza dell'acquisto.

7 Negozi e vetrine. Non acquistate nei negozi che non espongono il cartellino che indica il vecchio prezzo, quello nuovo ed il valore percentuale dello sconto applicato. Il prezzo deve essere inoltre esposto in modo chiaro e ben leggibile e deve esserci l'indicazione del prezzo praticato negli ultimi 30 giorni prima dell'avvio dei saldi. Controllate che fra la merce in saldo non ce ne sia di nuova a prezzo pieno. La merce in saldo deve essere separata in modo chiaro dalla “nuova”. Diffidate delle vetrine coperte da manifesti che non vi consentono di vedere la merce.

8 Prova dei capi: non c'è l'obbligo. È rimesso alla discrezionalità del negoziante. Il consiglio è di diffidare dei capi di abbigliamento che possono essere solo guardati.

9 Pagamenti. Il commerciante è obbligato ad accettare forme di pagamento elettroniche (carte, bancomat) anche per i saldi, senza oneri aggiuntivi.

10 Fregature. Se pensate di avere preso una fregatura rivolgetevi al Codacons, oppure chiamate i vigili urbani.

da una combinazione sfavorevole di elevata pressione fiscale, cuneo fiscale molto alto e oneri amministrativi pesanti. Pur in presenza di un'aliquota sui profitti potenzialmente in calo, la somma dei fattori analizzati conferma un quadro di scarsa competitività fiscale rispetto ai media dell'Unione Europea e dell'area euro. La Germania

presenta un sistema fiscalmente oneroso, ma accompagnato storicamente da una maggiore efficienza amministrativa e una crescita del PIL più robusta. La Francia ha intrapreso un percorso di alleggerimento del carico sui profitti societari, pur mantenendo un cuneo elevato. La Spagna, storicamente più leggera sul fronte fiscale, mo-

stra segnali di inversione, con un possibile aumento dell'aliquota effettiva. Per l'Italia, la strada verso una maggiore competitività fiscale passa da tre direttrici: una riduzione stabile e strutturale del cuneo sul lavoro, un abbassamento dell'aliquota reale sui profitti in linea con la media UE e, soprattutto, una profonda semplificazione della

macchina amministrativa. A ciò si aggiunge la necessità di sostenere la crescita del PIL, per evitare che un gettito statico grave in modo sproporzionato su un'economia stagnante. In questo senso, il recupero dell'evanescente (pari a 20,2 miliardi nel 2022) può rappresentare una risorsa da redistribuire a favore delle imprese virtuose.

Federconsumatori: “Condizioni delle famiglie sempre più precarie”

I dati diffusi dall'Istat sulla fiducia dei consumatori confermano, purtroppo, una tendenza che denunciamo da tempo: le condizioni delle famiglie sono sempre più precarie. Tagli, rinunce e crescente disagio ne sono la dimostrazione: l'O.N.F. – Osservatorio Nazionale Federconsumatori rileva dati che continuano ad essere allarmanti, con una riduzione del consumo di carne e pesce (-16,9% e un contestuale spostamento anche verso il consumo di tagli e qualità meno costosi e meno pregiati); un incremento della tendenza a ricercare offerte, sconti, acquisti di prodotti prossimi alla scadenza (abitudine adottata dal 51% dei cittadini); un aumento della spesa presso i discount (+12,1%). A questo si aggiungono i dati recentemente diffusi dalla Caritas, che rivelano come il 23,5% dei loro assistiti risultano in condizioni di povertà pur lavorando. Una vera e propria emergenza, di fronte alla quale risulta assordante il silenzio del Governo sulla crescente sofferenza economica delle famiglie e sulla preoccupante crescita delle disuguaglianze. Per questo è sempre più urgente avviare alcuni interventi immediati che aiuterebbero le famiglie, sostenendone il potere di acquisto e l'intero sistema economico, rilanciando la domanda interna:

- La rimodulazione dell'Iva sui generi di largo consumo (che consentirebbe un risparmio di oltre 516 euro annui a famiglia);
- La creazione di un Fondo di contrasto alla povertà energetica e una determinata azione di contrasto alla povertà alimentare;
- La promessa riforma e degli oneri di sistema su beni energetici (eliminando voci obsolete e spostandone altre sulla fiscalità generale)
- Lo stanziamento di risorse adeguate per la sanità pubblica;
- Una riforma fiscale equa, davvero tesa a sostenere i redditi medio-bassi.

Non è più il tempo degli annunci, tantomeno del silenzio: è necessario agire, con decisione e responsabilità, mettendo al centro i cittadini e intervenendo per ristabilire giustizia sociale, soprattutto in una fase di profonda incertezza come quella che stiamo attraversando sul piano internazionale.

Economia & Lavoro

Vendite promozionali, pre-saldi, sconti web e offerte via social: così il mercato annuncia, di fatto, l'avvio della stagione dei saldi estivi, aggirando la data ufficiale fissata dalle normative. Un vero e proprio "assalto agli affari", che anticipa circa 700 milioni di euro di acquisti prima della data di avvio ufficiale delle vendite di fine stagione. E' quanto stima Fismo Confesercenti sulla base di un'indagine condotta da IPSOS sul fenomeno dei 'pre-saldi'. Che è quanto mai esteso: a una settimana dall'inizio dei saldi – al via il 5 luglio in tutta Italia – oltre 6,5 milioni di consumatori hanno già approfittato delle offerte, spendendo in media circa più di 100 euro a testa. Del resto, il fuoco promozionale è ampissimo: oltre la metà degli italiani (52%) ha già ricevuto offerte, anche se solo una parte – il 18% del totale – ha effettivamente acquistato. Il 34% ha ricevuto offerte ma ha scelto di non acquistare, mentre il 45% dichiara di non aver ricevuto alcuna proposta e un 3% non ricorda. Le offerte anticipate prendono di mira soprattutto le fasce più giovani: il 22% tra i 18 e i 34 anni ha ap-

Saldi, Confesercenti-Ipsos: "Tra pre-saldi e sconti 6,5mln hanno già acquistato"



profittato dei pre-saldi, contro il 17% nella fascia 35–65 anni. Le donne (20%) risultano leggermente più propense all'acquisto rispetto agli uomini

(17%). Dal punto di vista territoriale, la tendenza all'acquisto in pre-saldo è abbastanza omogenea: 19% al Nord e al Sud, 17% al Centro.

"Negli ultimi anni le strategie commerciali per anticipare la concorrenza si sono moltiplicate", commenta Benny Campobasso, presidente di Fismo Confesercenti.

"Oggi il quadro normativo si scontra con una realtà che spesso sfugge ai controlli: un mercato parallelo di sconti e offerte, che si muove con settimane di anticipo, online e offline. Va distinta la prassi – legittima – dei pre-saldi su invito, praticata da molti negozi specializzati che propongono offerte personalizzate alla clientela più affezionata. Diversa è invece la questione degli sconti anticipati diffusi pubblicamente, in piena violazione delle norme regionali: ben quindici regioni infatti – a cui si aggiunge la provincia au-

tonoma di Bolzano – prevedono divieti all'effettuazione di vendite promozionali nei periodi precedenti i saldi".

"Soprattutto il web e i social network, però, sono un vero far west promozionale, dove le offerte spuntano in ogni momento, senza controlli né tutele, spesso senza indicazione chiara del prezzo iniziale. Un'area grigia che vale centinaia di milioni di euro, in cui la trasparenza è un'eccezione più che una regola. I confini tra saldi regolati e promozioni libere – conclude il presidente di Fismo Confesercenti – sono sempre più sfumati. È necessario un intervento normativo e di vigilanza, anche sul canale digitale, per garantire condizioni eque e trasparenti per tutti, imprese e consumatori".

Luci e ombre sul conto trimestrale delle Amministrazioni pubbliche, reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società nel I trimestre 2025. Il report di Istat

Il Conto delle Amministrazioni pubbliche (AP) e le stime relative alle famiglie e alle società presentati in questo comunicato stampa sono parte dei Conti trimestrali dei settori istituzionali. I dati relativi alle AP sono commentati in forma grezza, mentre quelli relativi alle famiglie e alle società in forma destagionalizzata.

Nel primo trimestre 2025 l'indebitamento netto delle AP in rapporto al Pil è stimato al -8,5% (-8,2% nello stesso trimestre del 2024).

Il saldo primario delle AP (indebitamento al netto degli interessi passivi) è risultato negativo, con un'incidenza sul Pil del -4,7% (-4,8% nel primo trimestre del 2024).

Il saldo corrente delle AP è stato anch'esso negativo, con un'incidenza sul Pil del -3,5%



(-3,4% nel primo trimestre del 2024).

La pressione fiscale è stata pari al 37,3%, in aumento di 0,5 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è aumentato dell'1,8% rispetto al trimestre precedente in termini nominali, mentre i consumi sono cresciuti dell'1,2%. La propensione al risparmio

delle famiglie consumatrici è stimata al 9,3%, in aumento di 0,6 punti percentuali rispetto al trimestre precedente.

Il potere d'acquisto delle famiglie è cresciuto rispetto al trimestre precedente dello 0,9%, scontando un aumento dello 0,9% dei prezzi (deflatore implicito dei consumi finali delle famiglie).

La quota di profitto delle società non finanziarie è stimata al 42,1%, in diminuzione di 0,2 punti percentuali rispetto al trimestre precedente.

Il tasso di investimento delle società non finanziarie si è attestato al 22,4%, in aumento di 0,2 punti percentuali rispetto al trimestre precedente.

Il commento

Nel primo trimestre del 2025, il quadro di finanza pubblica registra un indebitamento

maggiore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, a causa di una crescita più marcata delle uscite rispetto alle entrate. Il saldo primario sul Pil è in lieve miglioramento. Il potere d'acquisto delle famiglie si conferma su un sentiero di crescita che, iniziato nel primo trimestre 2023, era stato interrotto solo durante l'ultimo trimestre del 2024. Nello stesso arco temporale, i dati mostrano un lieve aumento della propensione al risparmio, stimata su livelli relativamente alti rispetto a quelli medi degli ultimi tre anni.

Le società non finanziarie hanno sperimentato nel trimestre una ulteriore caduta della quota di profitto che, seppure di lieve entità, fa seguito a sette trimestri di flessione congiunturale.

Economia & Lavoro

Fancy Food: 9 mld obiettivo export 2025 cibo made in Italy in USA

Raggiungere i 9 miliardi di euro di esportazioni agroalimentari negli Stati Uniti è l'obiettivo secondo Coldiretti e Filiera Italia, anche se pesano i dazi e il dollaro debole.

Il primo mese di applicazione dei dazi Usa ha drasticamente ridotto la crescita delle esportazioni di cibo Made in Italy negli States, crollata al +1,3% rispetto al +28,7% dell'anno precedente. Un campanello d'allarme da tenere in considerazione rispetto alle trattative in corso tra Unione Europea e Stati Uniti. Ad affermarlo è un'analisi Coldiretti su dati Istat diffusa in occasione dell'apertura del Fancy Food a New York, con l'incontro su "L'eccellenza del modello alimentare italiano" organizzato da Coldiretti e Filiera Italia al Padiglione Italia (Level 3 - stand No. 2718 - 2825), con la presenza di Vincenzo Gesmundo, Segretario Generale Coldiretti, Ettore Prandini, Presidente Coldiretti, Luigi Scordamaglia, Amministratore Delegato Filiera Italia, Matteo Zoppas, Presidente Ice, l'ambasciatore Maurizio Massari, Rappresentante Permanente d'Italia alle Nazioni Unite a New York, Michele Candotti, Chief of Staff and Director of the Executive Office of the United Nations Development Program (UNDP), Jacopo Morrone, Presidente della Commissione Parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su altri illeciti ambientali e agroalimentari e Francesco Lollobrigida, Ministro dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste.

Ad aprile, quando sono entrate in vigore le tariffe aggiuntive sulle merci di importazioni europee volute dal presidente Donald Trump (prima al 20%, dal 2 all'8 del mese, e poi dimezzati al 10%), la crescita delle esportazioni agroalimentari negli Stati Uniti è drasticamente diminuita rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Ma il confronto è negativo anche rispetto al primo trimestre del 2025, dove si è avuto un incremento dell'11%, perfettamente



in linea con l'andamento medio decennale.

Per un bilancio più chiaro si dovranno comunque aspettare i dati di maggio e giugno, quando l'effetto "scorte" sarà sicuramente finito.

Inizio 2025 la crescita poi il calo

Dopo la corsa di fine 2024 a fare incetta di cibo italiano nell'attesa di capire quali sarebbero state le mosse di Trump, il 2025 si è aperto, infatti, ancora con il segno positivo anche se col passare delle settimane ha iniziato a prevalere l'incertezza. I primi segnali negativi sono arrivati dal vino. Secondo l'analisi Coldiretti su dati Eurostat, ad aprile si è registrato un calo in valore del 9%, a fronte di un +18,1% dell'aprile 2024. Le vendite di formaggi restano, invece, con il segno positivo nello stesso mese (+7%), ma lontano dal +24,5% registrato ad aprile 2024. Per l'olio d'oliva si passa dal +75% d'aprile 2024 (legato all'aumento dei prezzi) al -17% attuale.

L'impatto tra inflazione e italian sounding

Ma i dazi impattano anche sui consumatori americani, con l'aumento dell'inflazione che ne erode il potere d'acquisto, con l'indebolimento del dollaro. Se il dazio al 10% dovesse rimanere, ciò comporterebbe un aggravio di spesa per i cittadini statunitensi di quasi 800 milioni di euro, che si tradurrebbero inevitabilmente in ricadute anche

vore dei nomi generici quali Parmesan etc...

Prandini (Coldiretti): "L'Ue trovi soluzioni diplomatiche e contrasti la burocrazia interna" "E' importante che l'Ue trovi una soluzione diplomatica condivisa per evitare i danni causati dalle guerre commerciali ma è ugualmente essenziale che all'interno dell'Unione si apra un confronto su temi che fanno altrettanti danni alle nostre imprese, a partire dalla burocrazia. Un vero e proprio costo occulto che appesantisce la vita e i bilanci delle aziende italiane - sottolinea il presidente di Coldiretti Ettore Prandini -. E serve anche che si eliminino una volta per tutte tutti quei 'dazi' interni che non permettono in molti casi una competizione leale all'interno delle stesse imprese Ue". Gesmundo (Coldiretti): "I dazi minacciano tutta l'economia nazionale, nessun compromesso sulla qualità

"I dazi Usa rischiano di avere un peso rilevante per l'economia nazionale, poiché parliamo di un mercato straordinariamente importante per il nostro Paese. A pagarne le conseguenze potrebbero essere tutti i cittadini italiani, non solo le imprese che operano sul mercato statunitense - evidenzia Vincenzo Gesmundo, segretario generale di Coldiretti -. Un aspetto di cui ogni trattativa dovrà tener conto, anche se resta chiaro che non saremo disposti in alcun modo a tollerare compromessi al ribasso rispetto alla tutela delle nostre aziende così come della salute dei consumatori".

Scordamaglia (Filiera Italia): "L'eccellenza italiana anti-malattie, strategia ONU"

"L'evento di oggi è finalizzato anche a contrastare la riduzione in atto delle nostre esportazioni su quel mercato evidenziando come il cittadino americano sia sempre più interessato al nostro modello alimentare, alla nostra dieta equilibrata in quanto vero toccasana contro le malattie non trasmissibili legate soprattutto consumo di alimenti ultraprocesati e ultraformulati lontanissimi dal nostro modello alimentare e che l'Onu ha messo quest'anno al centro della sua strategia" ha aggiunto Luigi Scordamaglia amministratore delegato di Filiera Italia.

Precedenti dazi Trump: impatto negativo su frutta, carni, formaggi e vino (-6%/-28%)

Secondo un'analisi Coldiretti su dati Istat, i dazi imposti durante la prima presidenza Trump su una serie di prodotti agroalimentari italiani avevano portato a una diminuzione del valore delle esportazioni (confronto annuale tra 2019 e 2020) che è andata dal -15% per la frutta al -28% per le carni e i prodotti ittici lavorati, passando per il -19% dei formaggi e delle confetture e il -20% dei liquori. Ma anche il vino, seppur non inizialmente colpito dalle misure, aveva fatto segnare una battuta d'arresto del 6%.

Fonte Coldiretti

Per la Tua pubblicità

SPOT pubblicità

Tel. 06 87.20.10.53

Caffetteria Doria

Coffee BREAK

Sisal

INPS

Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma

Split payment,
società quotate
escluse con le fatture
emesse dal 1° luglio



Lo split payment (ossia il meccanismo Iva che "divide" il pagamento del corrispettivo da quello dell'imposta), si applica alle operazioni effettuate nei confronti delle società quotate inserite nell'indice FTSE MIB della Borsa italiana per le fatture emesse, cioè trasmesse al Sistema di interscambio, fino al prossimo 30 giugno. Alle fatture emesse, ossia che risulteranno trasmesse allo Sdi, a partire dal 1° luglio 2025, il meccanismo Iva di scissione dei pagamenti non sarà invece più applicabile.

È il chiarimento fornito dall'Agenzia in una risposta alle domande più frequenti pubblicata oggi sul sito istituzionale. L'indicazione fa seguito alla novità introdotta dal recente Dl n. 84/2025 emanato lo scorso 17 giugno, il quale ha escluso dal perimetro dello split payment le operazioni effettuate nei confronti di "società quotate inserite nell'indice FTSE MIB della Borsa italiana". Concretamente, il decreto ha soppresso la lettera d) all'interno dell'articolo 17-ter comma 1-bis, del Dpr n. 633/1972, che regola lo split payment (vedi articolo Il decreto fiscale 2025 è Ufficiale e le sue disposizioni operative). Il decreto (articolo 10 comma 2) ha stabilito che questa disposizione opera "a decorrere dal 1° luglio 2025 e si applica alle operazioni per le quali è emessa fattura a partire dalla medesima data".

A questo proposito, è stato chiesto all'Agenzia per quali operazioni, dal punto di vista temporale, sussista ancora l'obbligo di utilizzare il meccanismo dello split payment per le operazioni effettuate nei confronti dei nuovi esclusi.

L'Agenzia anzitutto evidenzia che dalla formulazione lette-

Il 15 giugno 2025 sono trascorsi due anni dalla istituzione del Registro pegni mobiliari non possessori, avvenuta con il Dl n. 59/2016, convertito nella legge n.119/2016, atti normativi che hanno delineato le sue caratteristiche generali.

In seguito, è stato il decreto interministeriale n.114/2021 (Regolamento) a stabilire il contenuto minimo necessario per la redazione del titolo e le modalità pratiche di trasmissione delle domande e di consultazione del Registro, le cui specifiche tecniche sono state approvate con il provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate di concerto con il Capo dipartimento del Ministero della Giustizia del 12 gennaio 2023.

Al Regolamento ha fatto seguito il provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate del 12 ottobre 2021, con il quale è stato definito l'elenco delle categorie merceologiche cui appartengono i beni sui quali si può iscrivere il pegno mobiliare non possessorio.

Entrato in funzione il 15 giugno 2023, il servizio web per compilare e inviare le domande di pegno mobiliare non possessorio ha ricevuto la prima domanda di iscrizione il 7 luglio 2023. La domanda è stata accettata il 10 luglio 2023.

Caratteristiche generali

Il pegno non possessorio è una particolare forma di garanzia, rivolta agli imprenditori iscritti nel Registro delle imprese, che permette di garantire i crediti concessi a loro o a terzi, presenti o futuri, se determinati o determinabili e con la previsione dell'importo massimo garantito, inerenti all'esercizio dell'impresa; è proprio tramite la costituzione del pegno su beni mobili, anche immateriali, o su crediti, destinati all'uso suddetto, che si realizza tale garanzia.

L'iscrizione non priva il debitore del possesso del bene concesso in pegno e gli consente di utilizzarlo, trasformarlo e alienarlo, nel rispetto della destinazione economica, purché il titolo non preveda diversamente.

In caso di alienazione, il pegno si

trasmette, rispettivamente, al prodotto risultante dalla trasformazione, al corrispettivo della cessione del bene gravato o al bene sostitutivo acquistato con tale corrispettivo.

Pegni mobiliari non possessori-1

Il registro compie due anni



trasferisce, rispettivamente, al prodotto risultante dalla trasformazione, al corrispettivo della cessione del bene gravato o al bene sostitutivo acquistato con tale corrispettivo.

Il pegno non possessorio si costituisce mediante contratto che, a pena di nullità, deve risultare da atto scritto con indicazione del creditore, del debitore e dell'eventuale terzo concedente il pegno, la descrizione del bene dato in garanzia, del credito garantito e l'indicazione dell'importo massimo garantito.

Come previsto dall'articolo 3 comma 4 del Regolamento "Le iscrizioni e le altre formalità non si possono eseguire se non in forza di atto pubblico, di scrittura privata autenticata o accertata giudizialmente, di contratto sottoscritto digitalmente ai sensi dell'articolo 24 del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, o di provvedimento dell'autorità giudiziaria."

Il registro informatico: modalità di trasmissione telematica della domanda di pegno e di consultazione del registro

quali è emessa fattura a partire dal 1° luglio 2025, non rilevando, a tal fine, la data di effettuazione delle stesse. Lo split payment, quindi, si applica in relazione alle fatture emesse entro il 30 giugno 2025, con la precisazione che una

Con il Regolamento 114/2021 è istituito il registro informatico per l'iscrizione dei pegni mobiliari non possessori. Ai sensi e per disposizione dell'articolo 3, comma 1, la parte richiedente l'iscrizione "deve presentare al Conservatore, per via telematica, il titolo costitutivo del pegno non possessorio, unitamente ad una domanda sottoscritta digitalmente". Le richieste di iscrizione dei pegni non possessori si effettuano, quindi, mediante invio di un file contenente il titolo costitutivo del pegno, la domanda di iscrizione e, anche separatamente, la procura al rappresentante incaricato di trasmettere l'atto da una delle parti. Anche la consultazione del registro deve essere effettuata necessariamente per via telematica, con l'invio della richiesta di visura contenente i dati di cui all'articolo 10, comma 2, del Regolamento. Con le medesime modalità, deve essere presentata apposita domanda di rilascio del certificato delle eseguite formalità o di copia delle domande.

fattura si ha per emessa quando questa risulta trasmessa al Sistema di interscambio, in linea con i chiarimenti già forniti dalla circolare n. 14/E del 17 giugno 2019 e la Faq del 13 febbraio 2025.

Il titolo costitutivo del pegno e la domanda di iscrizione: forma e contenuto

Al fine di procedere alla iscrizione del pegno, con funzione dichiarativa di opponibilità, diversamente da quanto statuito per l'iscrizione dell'ipoteca presso i registri immobiliari, il Regolamento prevede che il titolo venga redatto nel rispetto della forma minima della scrittura privata con sottoscrizione digitale. Le parti potranno, inoltre, presentare al Conservatore il titolo costitutivo del pegno mobiliare redatto con l'intervento notarile – nel caso di atto pubblico o scrittura privata autenticata – o a seguito di provvedimento dell'autorità giudiziaria.

La domanda di iscrizione deve essere conforme al titolo e deve contenere tutti gli elementi essenziali elencati dal Regolamento, nell'articolo 3, comma 2. Deve, quindi, riportare i dati identificativi delle parti del titolo, unitamente al codice fiscale (e/o al numero di iscrizione nel Registro delle imprese) ed i relativi indirizzi Pec. Il bene o il credito oggetto del pegno devono essere descritti univocamente, indicando le loro caratteristiche, relative a qualità, quantità, diritto di proprietà e categoria merceologica cui appartengono e la destinazione economica; allo stesso modo, vanno specificati il rapporto giuridico alla base della costituzione del pegno, le facoltà accordate al creditore in caso di escussione e la possibilità di trasformazione dei beni oggetto del pegno. Il debitore o il datore di pegno devono esprimere le dichiarazioni di cui all'articolo 47 del Dpr n.445/2000, in merito a ineranza dell'oggetto del pegno all'esercizio dell'impresa e all'inesistenza di precedenti garanzie sui beni o crediti, diverse dal pegno di cui trattasi. Può essere, inoltre, regolamentato il patto di rotatività dei beni oggetto del pegno.

NORME & LEGISLAZIONE TRIBUTARIA

Nell'Archivio dei rapporti finanziari anche l'oro per successiva lavorazione



L'Agenzia delle entrate ricostruisce il perimetro dell'obbligo per gli operatori finanziari di comunicare all'Archivio dei rapporti finanziari le operazioni che hanno ad oggetto dell'oro (articolo 7 sesto comma Dpr n. 605/1973). Le precisazioni sui casi che rientrano e quelli che si collocano fuori dall'adempimento sono contenute nella risposta n. 6 del 27 giugno 2025, pubblicata a seguito di un quesito di consulenza giuridica formulato da un'associazione di categoria rappresentativa delle aziende appartenenti al comparto aurifero. La richiesta di chiarimenti prende le mosse dalla recente modifica della definizione di "oro da investimento" operata dal Dlgs n. 211/2024, che vi ha ricompreso anche l'oro "destinato a successiva lavorazione". La definizione è contenuta nell'articolo 1 comma 1 lettera a) della legge n. 7/2000, sulla quale il decreto legislativo dello scorso anno è intervenuto con una modifica. Il dubbio dell'associazione era se questa novità comporti per gli operatori professionali in oro l'obbligo di comunicare all'Anagrafe dei rapporti finanziari anche gli acquisti di oro da investimento (lingotti, placchette, monete) destinati a successiva lavorazione. La risposta dell'Agenzia è affermativa, ma non solo in forza del recente intervento del legislatore, quanto anche per le indicazioni già fornite in passato.

In particolare, l'Agenzia si rifà a una nota dell'8 agosto 2013 indirizzata alle organizzazioni del settore (Confcommercio Federpreziosi e Confindustria Federorafi).

Nella nota innanzitutto è stato chiarito che:

- rientrano nell'obbligo comunicativo le sole operazioni che hanno a oggetto l'oro da investimento - lettera a) dell'articolo 1, comma 1, della legge n. 7/2000 - dal momento che

l'adempimento riguarda gli operatori finanziari per rapporti e operazioni di natura finanziaria

- sono fuori dal perimetro comunicativo le operazioni che hanno ad oggetto il cosiddetto oro da uso industriale - lettera b) della stessa disposizione - in quanto si tratta di transazioni di natura commerciale, volte all'approvvigionamento di materia prima per la produzione di gioielli.

Per chiarire il concetto di oro a uso industriale, la nota del 2013 richiama a sua volta i precedenti chiarimenti forniti in un documento del 2010 dall'Unità di informazione finanziaria (Uif) della Banca d'Italia, che tra il "materiale d'oro ad uso prevalentemente industriale" aveva ricompreso anche l'oro da investimento quando destinato non a riserva di valore, ma a successiva lavorazione, con una variazione perciò della propria qualificazione ai sensi della legge n. 7/2000.

Tuttavia, la nota fa rientrare nell'obbligo di comunicazione anche le cessioni di "oro da investimento" effettuate nei confronti di imprese di produzione di oggetti preziosi poiché, pur trattandosi di transazioni aventi ad oggetto oro destinato non più a riserva di valore ma a successiva lavorazione, si tratta di materia ricompresa nella categoria di cui alla lettera a) dell'articolo 1 della legge 7/2000.

La conclusione odierna è che le indicazioni richiamate continuano a essere ancora attuali, tanto più ora che la nuova definizione dell'articolo 1, comma 1, lettera a) della legge n. 7/2000 ricomprende espressamente tra "l'oro da investimento", anche quello "destinato a successiva lavorazione", ossia quello non più destinato a riserva di valore ma a uso industriale, per il quale, dunque ricorre l'obbligo di comunicazione all'anagrafe tributaria.

CRONACHE ITALIANE

Italia: il Paese dove anche le insegne perdono l'equilibrio

di Riccardo Bizzarri (*)



In un simbolismo così sfacciato che neppure Pirandello avrebbe osato immaginare, stamattina la scritta di Generali sul grattacielo di City Life ha deciso di emulare l'andamento dell'economia italiana: piegarsi su se stessa. Non è un'installazione di arte contemporanea né un gesto di protesta del Leone di San Marco è proprio l'insegna, letteralmente, che sta cedendo, come una metafora su sfondo di acciaio e vetro.

I Vigili del fuoco sono intervenuti con quattro mezzi, mentre i tecnici valutano la situazione con la stessa solerzia con cui il nostro sistema bancario valuta i crediti deteriorati: con un misto di panico e rassegnazione. L'area sottostante è stata isolata, l'uscita della metro Tre Torri chiusa come se fosse in corso un'esercitazione militare, e i passanti spinti a distanza di sicurezza, perché l'Italia è il Paese dove si può morire anche solo per andare a comprare un caffè nel centro commerciale. E intanto, le cronache si riempiono di titoli degni di un bollettino di guerra: "Scritta pericolante a City Life: rischio crollo". E pensare che l'unico crollo che ci aspettavamo in questi giorni era quello dei titoli di Borsa. Ma no: a cedere per prima è stata l'insegna, come se il destino volesse regalarci un'istantanea perfetta del nostro stato attuale.

Del resto, siamo nel Paese dove i simboli barcollano più in fretta dei governi. Dove le grandi assicurazioni, le banche e le istituzioni finanziarie, quelle che dovrebbero garantire solidità, non riescono nemmeno a tenere dritte sei lettere in cima a un grattacielo. Sei lettere che, in un Paese serio, sarebbero rimaste ben ancorate, ma qui in Italia preferiscono inchinarsi al primo refo di vento come un governicchio alla prima crisi di maggioranza.

Come scrisse Seneca, "non c'è vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare"; e in Italia non sappiamo dove andare, ma ci piace andarci di corsa. Verso il burrone, possibilmente, con un sorriso stampato in faccia e un piano strategico a metà. E mentre la Torre di Pisa pende da secoli e fa felice il turismo, questa nuova "Torre Insegna" potrebbe diventare la nostra next big thing: un monumento nazionale al barcollare cronico, non solo architettonico ma istituzionale.

La scena di Milano bloccata per un'insegna pericolante potrebbe far ridere, se non facesse piangere: sembra un cortometraggio tragicomico di Totò aggiornato al XXI secolo. I turisti osservano increduli, i milanesi imprecano nel traffico e i social si scatenano con meme che già inneggiano al "Leone cadente di San Marco", mentre la scritta rossa e bianca, emblema di uno dei colossi finanziari italiani, continua a pendere come la spada di Damocle sulla modernissima City Life. Chi conosce la storia d'Italia sa bene che questa non è un'eccezione. È una regola non scritta: ponti che collassano, strade che si aprono come voragini, cantieri eterni che inghiottono miliardi e restano incompiuti come i progetti di riforma. È il Paese delle grandi ambizioni e delle piccole manutenzioni. Dove si organizzano vertici internazionali in hotel a sette stelle, ma poi i cartelli stradali cadono a pezzi e i viadotti si sbriciolano come biscotti inzuppati male.

E così, mentre i passanti si domandano se l'insegna cadrà prima del prossimo crollo della Borsa, la Milano che corre veloce si ferma di colpo davanti a un'insegna storta: un'istantanea perfetta di un'Italia che sogna di essere grande ma inciampa sempre sulle proprie fondamenta. Chi ha detto che l'Italia non è un Paese romantico? Persino le insegne sembrano danzare, mosse da un vento di incertezza che soffia da decenni. Altro che "Made in Italy": qui è tutto "Falling in Italy", in un balletto tragicomico dove ogni elemento, dal pilastro al cartello, recita la sua parte in un'opera buffa di proporzioni nazionali. E forse è proprio in questa tragicità grottesca che si nasconde il fascino irresistibile di un Paese che, nonostante tutto, riesce sempre a sorprendere. O a far sorridere amaramente. In fondo, come diceva Flaiano, "la situazione è grave ma non è seria".

(*) Giornalista

Iran, l'ombra del dubbio sul risultato dell'attacco americano alle centrali nucleari

di **Giuliano Longo**

Sembrava che la maggioranza del popolo iraniano fosse ormai convinta della prossima caduta dell'oppressivo regime teocratico degli Ayatollah.

Anzi i media occidentali la davano ormai certa se non fosse che circa un milione di "fanatici" si sono riversati sabato nelle Piazze di Teheran e altre centinaia di migliaia nelle varie province del Paese, per chiedere vendetta per la morte di 60 esponenti militari e scientifici del Regime e almeno 400 civili.

Oggi è evidentemente che il regime non è ancora vicino al crollo, mentre nel frattempo impicca o incarcera presunti collaboratori del Mossad Israeliano, quinta colonna interna che ha indirizzato gli attacchi aerei e missilistici di Israele. Anzi, ora il regime agita la bandiera dell'orgoglio nazionale scita per una potenza militare e politica che per quanto azzoppata, fa dell'elemento religioso un fattore di rispetto al mondo arabo sunnita.

L'Iran è una società sufficientemente sviluppata anche a livello tecnologico militare e pur avendo un Pil solo a livello della Lombardia, vanta uno sviluppo civile su modelli occidentali.

Fuori dalla retorica di Trump "bomber" e dal tifo mediatico dei campioni della "vera" democrazia - che ha già fallito a Cuba, Vietnam, Iraq, Libia Siria, Afghanistan ecc - fin dall'inizio dell'operazione israeliana nei cieli dell'Iran, l'obiettivo finale dell'attacco era completamente incerto.

Per il semplice fatto che l'esperienza di tutti i conflitti indica l'impossibilità di una vittoria con sole operazioni aeree.

L'esempio più recente è l'Operazione Speciale russa in Ucraina dove Mosca ha un vantaggio schiacciante nelle armi a lunga gittata - missili e droni - ma non ha (ancora?) vinto la guerra.

Da tre anni sta smantellando l'industria ucraina e dispiega di unità di combattimento sia nelle retrovie più profonde che vicino al front, ma senza l'espulsione fisica del



nemico dal territorio, non si può parlare di alcuna vittoria.

Un'eccezione può essere rappresentata dalla Operazione "Allied Force" da marzo a giugno 1999, quando la NATO provocò il rovesciamento di Slobodan Milosevic esclusivamente con attacchi aerei. Ma è impossibile paragonare il regime in Jugoslavia al governo degli Ayatollah che ha una stabilità molto più elevata, rispetto alla disgregazione della Federacija voluta da Tito.

I vertici militari di Israele sapevano che non sarebbero stati in grado di sostenere a lungo attacchi ad alta intensità contro l'Iran per il rapido esaurimento delle risorse aeree (con voli a una distanza di 2.500 chilometri) e la carenza di missili operativo-tattici contro un nemico di potenziale inferiore tecnologicamente, ma con gli stivali ben saldi sul territorio.

Eppure, missili e bombe piovevano sulle teste degli iraniani. Perché?

La prima, ragione ha una rilevanza prettamente militare. In collaborazione con gli Stati Uniti, l'IDF ha condotto esercitazioni su larga scala con armi da fuoco vere.

I cieli sopra la Siria erano stati finalmente ripuliti, e sarebbe stato un peccato non testare altre rotte per gli aerei d'attacco israeliani confermando ancora una volta l'inconsistenza del sistema di difesa aerea iraniano. Teheran sperava da decenni di condizionare, se non dominare con i russi i cieli della

Siria, ma oggi ha dimostrato l'incapacità della leadership iraniana di costruire una difesa strategica sui suoi cieli. In secondo luogo gli eventi del giugno 2025 indicano una nuova tattica per la difesa della Repubblica Islamica dagli attacchi aerei israeliani.

In sostanza, perché spendere miliardi per la difesa aerea, che le armi moderne possono mettere fuori combattimento in un colpo solo, se si può semplicemente seppellire sottoterra tutto ciò che è critico?

In effetti, è quello che hanno fatto gli Iraniani. E la migliore difesa aerea nel caso iraniano sono i missili ipersonici, che gli israeliani non hanno ancora imparato a intercettare e facendoli esplodere addirittura su Tel Aviv.

Se l'escalation non si fosse verificata, sarebbe valsa comunque la pena inventarla. Ad esempio, per dimostrando le capacità di combattimento del caccia americano F-35I Adir di quinta generazione.

Il velivolo ha fatto la sua prima apparizione nell'Operazione "Giorni del Pentimento" lo scorso ottobre, e la "guerra" di giugno ha rappresentato un'ulteriore prova della sua superiorità Israeliana sulla difesa aerea iraniana. Israele, che non è riuscito a raggiungere obiettivi militari significativi nei cieli dell'Iran, ha prevedibilmente iniziato a perdere slancio intorno al quinto o sesto giorno dell'attacco. Le esercitazioni, per così dire, stavano giungendo al termine.



Infine, avendo ben compreso che tutto si sarebbe concluso con un'altra festa nazionale nella Repubblica Islamica, gli americani si sono intromessi, ma in questo caso le ambizioni di Trump e i suoi obiettivi, erano ben più globali delle meschine ambizioni di potere di Netanyahu.

Lo showman Donald Trump ha deciso quindi di spremere il massimo vantaggio per sé stesso da una crisi internazionale e mediorientale per impressionare l'opinione pubblica americana, ben oltre il balbettio degli oppositori Democratici. Il presidente degli Stati Uniti giocherà a lungo sulla sua "vittoria" paragonando l'efficacia degli attacchi all'Iran con quelli nucleari contro il Giappone nel 1945. "Non voglio fare parallelismi con Hiroshima o Nagasaki, ma questo è, in effetti, qualcosa di simile che ha posto fine a quella guerra. E questo ha posto fine a questa guerra".

E ancora prima aveva dichiarato senza pudore di avere riconciliato India e Pakistan che si stanno riarrangiando a tutto spiano con i più sofisticati e micidiali sistemi bellici. Un altro passo verso il Premio Nobel per la Pace.

Eppure, parlando seriamente, tutti i movimenti attorno al conflitto mascherano molto bene la politica poco chiara e incoerente di Tha Donald. All'inizio del suo secondo mandato il businessman aveva promesso tre pacchetti di bonus all'America: la restituzione del Canale di Panama, l'annessione della Groenlandia e del Canada e la risoluzione del conflitto tra Russia e Ucraina in un giorno.

Niente di tutto ciò è stato fatto e il Cremlino tratta ora le iniziative di Washington con malcelato scetticismo, mentre Zelensky e l'Europa si oppongono apertamente i colloqui di pace. Trump ci ha provato e riprovato ad atteggiarsi a pivot della pace in Ucraina, ma lo SBU Ucraino con l'Operazione Spider Web, mettendo fuori gioco diversi bombardieri strategici russi, ha inflitto a Putin un colpo dopo il quale ogni discorso su una soluzione pacifica del conflitto rallenterà seriamente. Anzi ora esponenti Europei e della NATO ritengono (si augurano?) che il conflitto permarrà per il 2026. Non abbiamo particolare fiducia nelle teorie del complotto (lasciamole al web specializzato in fake), ma ciò che è accaduto nel triangolo Israele-Iran-Stati Uniti sembra molto simile a un accordo ben pianificato. Ipotesi che circola fra i siti di intelligence internazionale non embedded. Prima Trump costringe Netanyahu ad attaccare l'Iran, poi rende nota al mondo intero l'impotenza delle IDF a ottenere una vittoria decisiva e interviene personalmente.

Nel frattempo l'Iran mette al sicuro (con il probabile aiuto dei russi) l'uranio arricchito al 60%, dalla base di Fordow proprio alla vigilia degli attacchi con i famosi aerei B-2 Spirit e un pò di missili sparati dai sottomarini USA. Diverse fonti ipotizzano quindi che il Dipartimento di Stato abbia avvertito Teheran della data e dello scopo del raid e abbia ricevuto un segnale simile in risposta. Tant'è vero che successivamente The Donald, senza imbarazzo, ha ringraziato

ESTERI

l'Iran per l'avvertimento sull'attacco alla base in Qatar, affermando letteralmente "Grazie per l'attenzione!".

Non è escluso che questa cortesia nascondesse gratitudine per i bombardieri americani che non sono stati minimamente attaccati sopra Fordow, ammesso che l'Iran potesse farlo con i suoi missili ipersonici.

Così tutte le parti interessate avrebbero interpretato magistralmente un copione in qualche modo predefinito.

Le conseguenze della guerra non sono economicamente vantaggiose per gli americani che potrebbero soffrire per l'impennata dei prezzi del petrolio, ma ancor più i cinesi per i quali la chiusura dello Stretto di Hormuz (decisa dal Parlamento iraniano, ma non avvenuta) è paragonabile a una catastrofe.

Sbrogliando la matassa, si scopre che alla fine la Cina è ormai quasi l'unico vero alleato dell'Iran e Khamenei non metterà certo in discussione i rapporti con Xi.

La Russia potrebbe potenzialmente diventare la beneficiaria dell'escalation in Medio Oriente ad esempio sui prezzi del petrolio, ma che sono immediatamente calati dopo l'ultimo bombardamento americano. I cosiddetti mercati si, che hanno l'occhio lungo...

Di conseguenza, dopo diversi giorni di scontri, la vittoria viene celebrata in Iran, Israele e Stati Uniti e Donald Trump appare il vero pacificatore di una America militarmente ancora egemone.

C'è solo una sfumatura. Le stesse bombe perforanti GBU-57 che hanno colpito le centrifughe iraniane non hanno posto fine alla guerra e hanno causato danni relativi al programma nucleare iraniano che ormai ne possiede il Know How, anche se queste bombe erano le più potenti e costose tra le armi non nucleari americane. L'Iran ha così tratto le giuste conclusioni e ne terrà conto nella sua futura scelta sul suo ruolo in Medio Oriente. Tant'è vero che l'Iran non permetterà più al capo dell'AIEA di entrare nei suoi impianti nucleari soprattutto dopo che si è affrettato a dire che dopo gli attacchi (incredibilmente) non c'è stata diffusione di radiazioni.

Ma ancor più ammettendo di non sapere se effettivamente il programma nucleare iraniano sia stato rallentato per anni, come sostiene gran parte della stampa occidentale, ma con qualche timido dubbio.

Papa Leone XIV:
"Tacciano le armi,
si lavori per la pace
attraverso il dialogo"



"Sorelle e fratelli, continuiamo a pregare perché dovunque tacciano le armi e si lavori per la pace attraverso il dialogo". Lo ha detto Papa Leone XIV in occasione dell'Angelus con i fedeli e i pellegrini in piazza San Pietro, riuniti per la festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. "Saluto i pellegrini dall'Ucraina, prego sempre per il vostro popolo", ha aggiunto poi il Pontefice. "Oggi è la grande festa della Chiesa di Roma, generata dalla testimonianza degli Apostoli Pietro e Paolo e fecondata dal loro sangue e da quello di molti altri martiri. Anche ai nostri giorni, in tutto il mondo, vi sono cristiani che il Vangelo rende generosi e audaci persino a prezzo della vita", ha detto nel suo discorso. "Esiste così un ecumenismo del sangue: ha continuato una invisibile e profonda unità fra le Chiese cristiane, che pure non vivono ancora tra loro la comunione piena e visibile. Voglio pertanto confermare in questa festa solenne che il mio servizio episcopale è servizio all'unità e che la Chiesa di Roma è impegnata dal sangue dei Santi Pietro e Paolo a servire la comunione tra tutte le Chiese". "L'unità nella Chiesa e fra le Chiese, sorelle e fratelli, si nutre di perdono e di reciproca fiducia. A cominciare dalle nostre famiglie e dalle nostre comunità. Se infatti Gesù si fida di noi, anche noi possiamo fidarci gli uni degli altri, nel suo Nome. Gli Apostoli Pietro e Paolo, insieme con la Vergine Maria, intercedano per noi, affinché in questo mondo lacerato la Chiesa sia casa e scuola di comunione", ha dichiarato. "Rivolgo il mio saluto a tutti voi, oggi in modo speciale ai fedeli di Roma, nella festa dei Santi Patroni. Un pensiero carico di affetto voglio mandarlo ai parroci e a tutti i sacerdoti che la-

Europa: Ottant'anni di Storia e la pace come progetto politico

di Michele Rutigliano (*)

Come tante altre civiltà, anche la nostra, quella europea ha radici molto profonde. La sua storia, infatti, non è solo una sequenza di guerre e conquiste, di imperi che si sono succeduti, spesso combattendosi tra loro. È anche — e soprattutto — la lenta costruzione di un'identità culturale e spirituale comune. Sin dalle sue origini classiche e cristiane, l'Europa ha cercato un equilibrio tra autorità e libertà, tra fede e ragione, tra diritto e potere. Lo storico latino Tacito, osservando i costumi dei Germani e la decadenza di Roma, offriva già allora una riflessione sul rapporto tra libertà e corruzione delle istituzioni. Quelle pagine contengono, in germe, un'idea che sarà fondativa per l'Europa moderna: la libertà è un bene fragile, da difendere con la virtù e il buon governo. Nel Medioevo, la civiltà europea crebbe nell'intreccio tra fede cristiana, pensiero greco e diritto romano. I grandi cronisti medievali — da Gregorio di Tours a Otto di Frisinga — raccontavano le lotte tra Papato e Impero non solo come vicende politiche, ma come drammi morali e religiosi. Più tardi, Machiavelli avrebbe definito l'Italia "servo di stranieri" e posto con lucidità il problema della libertà dei popoli europei davanti alle potenze egemoni. E nel Settecento, Giambattista Vico, con la sua "Scienza Nuova", offrì una visione ciclica ma sempre progressiva della storia, in cui l'umanità, dopo cadute e violenze, tende comunque a una maggiore civiltà.

Dalle macerie del Novecento a una speranza condivisa

Il Novecento ha rappresentato per l'Europa il secolo delle tenebre e della rinascita. Dopo due guerre mondiali, genocidi, totalitarismi e dittature, l'idea di "altri ottant'anni di pace" poteva apparire come una provocazione o una chimera. Eppure, dal Manifesto di Ventotene in poi, un manipolo di pensatori e politici illuminati ha saputo rilanciare

vorano nelle parrocchie romane, con riconoscenza e incoraggiamento per il loro servizio", ha concluso.



l'utopia concreta di un'Europa federale, fondata sulla democrazia, sullo Stato di diritto e sulla cooperazione tra popoli. Benedetto Croce, nel pieno della Seconda guerra mondiale, difese la "religione della libertà" contro ogni forma di assolutismo, fascista o comunista che fosse. Luciano Canfora, in epoca più recente, ha messo in guardia contro i rischi di una memoria storica selettiva, e ha ricordato come il progetto europeo debba mantenere viva la coscienza critica, erede dell'umanesimo e del pensiero classico. Denis Mack Smith e Franco Cardini, ciascuno con il proprio sguardo (l'uno più laico, l'altro più attento alla dimensione spirituale), hanno mostrato come l'identità europea non possa prescindere dalle sue radici cristiane, ma neppure ignorare i processi di laicizzazione e modernizzazione che ne hanno segnato la crescita.

La Chiesa, la pace e la nuova questione sociale

Tra le forze che hanno contribuito in modo decisivo a pacificare l'Europa e a farne maturare la coscienza civile, morale e spirituale, un posto centrale spetta senza dubbio alla Chiesa Cattolica. Non solo come erede di una tradizione millenaria, ma come presenza attiva, vigile e profetica nel cuore del continente. Dopo le tragedie del Novecento, è stata spesso la voce del Papa a richiamare i popoli alla riconciliazione, al perdono, alla costruzione della pace. Giovanni Paolo II, figlio della Polonia martoriata, ha avuto un ruolo chiave nel far crollare pacificamente i regimi comunisti dell'Est, ponendo al centro del suo magistero la dignità della persona e la libertà dei popoli. E Papa France-

sco, in un'epoca segnata da nuove tensioni, disuguaglianze e guerre "a pezzi", ha continuato a richiamare i leader mondiali alla responsabilità e al dialogo, con parole semplici e forti: «Tutto si perde con la guerra, tutto si guadagna con la pace». Ora, con Papa Leone XIV, il messaggio sembra farsi ancora più urgente e profondo. Fin dal nome scelto — che richiama Leone XIII, il Papa della *Rerum Novarum*, il primo grande documento sociale della Chiesa — il nuovo Pontefice ha indicato la direzione: affrontare con coraggio e discernimento la nuova questione sociale che si apre con l'irruzione delle tecnologie digitali, di Internet e soprattutto dell'Intelligenza Artificiale. Il rischio è che il progresso tecnico, se non guidato da principi etici e da una visione dell'uomo integrale, possa creare nuove forme di esclusione, solitudine, dipendenza e disuguaglianza. Il compito della Chiesa — oggi più che mai — è quello di illuminare questo tempo di transizione, richiamando al primato della persona e al bene comune.

Non è più un'utopia pensare ad altri ottant'anni di pace. È un compito affidato alle nuove generazioni, chiamate a costruire un'Europa più unita, più giusta e più consapevole del proprio cammino. Un'Europa che, pur nel pluralismo delle sue culture e delle sue storie, non smetta mai di credere nel potere civile della libertà, nella forza della democrazia, nel dovere della memoria. E anche — forse soprattutto — nel messaggio spirituale e universale del Vangelo, che ancora oggi può ispirare una nuova civiltà della pace.

(*) Giornalista

ESTERI

**Accuse russe:
“Le organizzazioni
internazionali
ignorano in crimini
di guerra ucraini”**



Le organizzazioni internazionali stanno ignorando le accuse di crimini di guerra commessi dall'esercito ucraino contro la Russia, ha dichiarato Yulia Zhdanova, nuovo capo della delegazione russa ai colloqui di Vienna sulla sicurezza militare e il controllo degli armamenti. “I nostri diplomatici a Vienna, Ginevra e New York hanno presentato centinaia di pagine di prove alle loro segreterie negli ultimi anni, ma tutto finisce nell'oblio, probabilmente sotto la pressione degli sponsor occidentali di Kiev”, ha lamentato Zhdanova. La diplomatica russa ha descritto questa situazione come “vergognosa per le strutture internazionali”.

di Balthazar

Al vertice dell'Aia la NATO si è piegata al vero padrone, di fatto Donald Trump non più il “grande alleato” USA, ma il dominus del presente e del futuro della Alleanza che chiede obbedienza, altrimenti sbatte la porta e se ne va. The Donald è stato l'assoluto protagonista dell'evento di fronte ad alleati europei ai quali concede il privilegio di sedere un po' più in basso del monarca giusto all'altezza pantofola da baciare. Tanto per cominciare, ha reso pubblica la lettera del Segretario generale della NATO, l'olandese Mark Rutte che si era sperticato in elogi o leccate che dir si voglia. Rutte da parte sua ha lodato “l'azione decisiva di Trump in Iran” dicendo al presidente che “l'Europa pagherà in grande stile per la Difesa e sarà una tua vittoria”. Ringraziandolo anche per averci imposto il 5% della spesa militare, una misura che non tutti i paesi europei vorranno o potranno applicare nemmeno in 10 anni, se non con qualche trucco di bilancio. Che Rutte mostri un certo (dovuto) servilismo verso il presidente statunitense non sorprende, ma che Trump lo ridicolizzi pubblicando la lettera conferma ancora una volta il disprezzo con cui il presidente americano guarda all'Europa.

Una NATO debole, ma obbediente sotto il tallone di Trump



Mentre a Washington un senatore Repubblicano dello sperduto Utah e un altro dell'arretrato Kentucky propongono l'uscita degli Stati Uniti dalla Alleanza smascherando gli “alleati parassiti”. Polemica alimentata dal fatto che un terzo dei 32 stati membri della NATO non raggiunge ancora il

2% del PIL come concordato nel 2014, mentre all'Aia tutti hanno sottoscritto entusiasticamente (sa va sans dire) l'impegno a raggiungere il 5% entro il 2035, come imposto da Trump. A ben vedere questo fatidico e obbligato 5% ha ben poco di militare poichè i piani di sviluppo delle forze armate si fanno defi-

nendo cosa occorre per conseguire le capacità stabilite quanto tempo è necessario e quanto costa produrre gli equipaggiamenti necessari, nonché arruolare e addestrare il personale necessario e infine reperendo le risorse per sostenere un piano di sviluppo. Il Bello è che Trump non ha mai nascosto, sin dal suo primo mandato, di voler impiegare gran parte di queste risorse in armamenti statunitensi che da buon imbonitore definisce di “eccellente qualità”.

Una grande operazione finanziaria che obbliga gli europei a comprare armi statunitensi per riequilibrare la bilancia commerciale tra le due sponde dell'Atlantico ed evitare i dazi americani che lo stesso Trump minaccia quotidianamente, fra un rinvio e l'altro, a tutta la UE a tutti gli alleati.

Nella sostanza quegli 800 mi-

Un memorandum da ripudiare

di Domenico Gallo (*)

Continuare ad agevolare attraverso la collaborazione militare, le azioni genocidiarie di Israele a Gaza, non è soltanto una condotta illegale dal punto di vista costituzionale, ma assume i colori della complicità.

Dopo che un gruppo di giuristi ha notificato al governo italiano una formale diffida a non rinnovare il Memorandum d'intesa “tra il governo della Repubblica italiana ed il governo dello Stato di Israele in materia di cooperazione nel settore militare e della difesa”, sottoscritto a Parigi il 16 giugno 2003, e ratificato con la legge 17 maggio 2005 n. 94, è emerso un pezzo di verità sulla perdurante collaborazione dell'Italia con la macchina militare israeliana ed è stato subito scandalo. Emergency ha lanciato un appello perché il governo italiano si

attivi per Gaza chiedendo – fra le altre cose – di non rinnovare il memorandum, che in pochi giorni ha raccolto 200.000 firme. Sebbene il testo dell'accordo, che è un vero e proprio trattato internazionale, sia stato presentato in Parlamento per l'autorizzazione alla ratifica e poi pubblicato (in inglese) sulla Gazzetta ufficiale, quello che è dato conoscere sulla collaborazione militare del governo italiano con lo Stato d'Israele è solo una parte, uno schermo giuridico dietro il quale si nascondono attività e pratiche destinate a restare sconosciute all'opinione pubblica. Il Memorandum è come un iceberg, di cui si vede solo la parte galleggiante, mentre la massa più rilevante rimane sommersa. Innanzitutto quello che viene in evidenza (art. 2) è che la cooperazione militare è della massima estensione, riguarda praticamente tutti i campi



della difesa, a cominciare dall'industria per passare poi all'organizzazione, alla struttura e all'equipaggiamento delle unità militari, e al loro addestramento. Come se non bastasse il Memorandum prevede che la cooperazione si estenderà ad altri campi, destinati a restare ignoti. Ma

l'aspetto “subacqueo” del Memorandum affiora nell'art. 5 dove si precisa che le parti hanno concordato che le attività svolte in attuazione del Memorandum saranno soggette all'Accordo di sicurezza, stipulato dalle competenti autorità di sicurezza di entrambe le parti il 5 ottobre 1987. È questa

la prima pietra d'inciampo sul percorso della legalità costituzionale della legge di autorizzazione alla ratifica. Il Parlamento può ratificare ciò che conosce, ma non può ratificare un atto il cui contenuto sostanziale è destinato a rimanere segreto. La seconda pietra d'inciampo riguarda proprio l'Accordo di sicurezza stipulato evidentemente fra i servizi di sicurezza italiani e quelli israeliani. È d'obbligo il riferimento all'Accordo segreto stipulato dal Sifar e dalla Cia che diede vita a Gladio. L'art. 80 della Costituzione prevede che deve essere autorizzata con legge la ratifica dei Trattati internazionali che sono di natura politica. Gli accordi di collaborazione militare sono all'evidenza di natura politica. La Costituzione esclude che si possano stipulare trattati segreti. Anche gli accordi in forma

ESTERI

liardi a debito magnificati dalla Von der Leyen per una Europa non ha le condizioni economiche per il riarmo con costi energetici e di materie prime troppo alti.

Indisponibilità di acciaio ed esplosivo che rendono i prodotti dell'industria europea troppo cari, favorendo così l'acquisto dei prodotti statunitensi o di altre nazioni come la Corea del Sud.

Un tetto di spesa comunque percentualmente più elevato rispetto al 3% che gli USA destinano attualmente alla spesa militare solo in parte destinata alla Difesa degli alleati europei, e senza che The Donald offra future e solide garanzie per questa difesa stessa.

Intervistato sull'impegno americano nei confronti dell'Articolo 5 del trattato NATO (l'attacco a uno stato membro sarà considerato come rivolto a tutti gli alleati che adotteranno le misure necessarie per assistere l'agredito), ha risposto ambiguamente che "dipende dalla tua definizione dell'Articolo 5" a suo avviso sempre interpretabile.

Una dichiarazione che mina il principio della difesa collettiva su cui si basa l'intera architettura dell'Alleanza e sottolinea che Washington non si sente vincolata a sostenere in armi un alleato sotto attacco. Poi con grande disinvoltura Trump (il Pacificatore) ha parlato di Iran e Israele affer-

mando "hanno avuto una grande litigata, come due bambini nel cortile di una scuola. Litigano come matti, non si può fermarli. Lasciateli litigare per due o tre minuti, poi sarà più facile fermarli". Roba che nemmeno nei bar periferici si sente dire dopo qualche spritz in più.

In termini simili si era espresso qualche settimana sul conflitto tra Russia e Ucraina paragonando i due belligeranti a bambini che litigano e che si odiano reciprocamente troppo per raggiungere la pace. Anzi, oggi litigano ancor di più con Zelensky che chiede più missili Patriot agli USA che forse gli verranno concessi, ma non è certo.

Nonno Donald, in piena foga autolebberiva, si è vantato di aver impedito l'escalation tra India e Pakistan, ha annunciato che nel weekend avrebbe convocato Ruanda e Congo per mettere fine ad una "guerra tremenda combattuta coi machete" e ha rivendicato di aver messo fine alla guerra dei dodici giorni tra Israele e Iran, "annientando" i siti nucleari iraniani (leggi articolo in pagina).

Da notare che il summit ha avuto la durata più breve nella storia della Alleanza. Meno di 24 ore volute per evitare che Trump lo abbandonasse prematuramente come aveva fatto una settimana

prima durante il G7 in Canada a causa della crisi mediorientale.

Al futuro Premio Nobel per la pace ha opposto una fiera resistenza il governo di sinistra spagnolo, nel ribadire che non spenderà per la Difesa più del 2,1 per cento del Pil.

Trump ha definito "terribile" l'iniziativa della Spagna, che "non vuole pagare" quanto deve. "Non lo permetterò" minacciando ritorsioni sul piano commerciale.

Il premier Pedro Sanchez ha ribadito che l'investimento del 2% del Pil in difesa è in linea con il modello sociale della Spagna, "un investimento che riteniamo sufficiente, realistico e - ciò che è molto importante per la Spagna - compatibile con il nostro modello sociale, con il nostro stato del benessere".

La dichiarazione finale del summit ribadisce gli impegni di ogni singolo Stato alleato a sostenere

Kiev che ormai va verso "un percorso irreversibile" per la sua adesione alla NATO, ma di questo non vi è traccia in nessun documento, a conferma che Trump intende lasciare agli europei il fardello ucraino.

Il vertice NATO dell'Aia ha messo in luce tutte le contraddizioni e l'inadeguatezza della Alleanza che nel 2029, quando verificherà gli obiettivi del 5%, vedrà probabilmente al potere in Europa governi diversi e anche Trump sarà a fine mandato. E non è detto che un suo eventuale successore non prenda l'abitudine di caricare i costi della Alleanza in particolare sugli europei. Inoltre entro il 2029 e di certo entro il 2035, vedremo quanto sono credibili le fosche previsioni di una invasione russa dell'Europa, ipotizzate entro i prossimi tre/cinque anni da molti esponenti governativi europei.

Il Comandante Supremo Alleato

d'Europa, generale dell'US Army Christopher G. Cavoli, ad esempio, ha affermato che "le ambizioni del presidente russo Vladimir Putin non si fermano all'Ucraina". Quindi Vlad si accontenterà delle repubbliche baltiche o arriverà fino a Lisbona?

Nel dubbio, per ora, la Nato non riesce nemmeno ad aiutare efficacemente l'Ucraina, mantiene alta la tensione con la Russia e cerca nuovi nemici a Oriente.

Rutte ha così intensificato la retorica ostile nei confronti della Cina, definendo l'espansione militare di Pechino "senza precedenti" e una minaccia diretta per l'Occidente.

Un modo come un altro per far sopravvivere una Alleanza che senza gli americani ha pochi margini per esistere nonostante il peso economico dell'Europa e la somma delle sue spese militari che supera ampiamente quella russa.

L'Ucraina si sfilava dalla convenzione contro le mine anti-uomo: "Decisione difficile ma necessaria"

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha firmato un decreto per ritirarsi dalla Convenzione di Ottawa che vieta le mine antiuomo. Un "decisione politica difficile ma necessaria" spiega il Ministero degli Esteri di Kiev in una nota ufficiale diffusa anche sui social - un passo necessario e proporzionato al livello delle minacce.

LA CONVENZIONE DI OTTAWA, COSA PREVEDE

Il trattato, rispetto al quale l'Ucraina ha scelto di interrompere l'attuazione degli obblighi, risale al 1997 e vi hanno aderito negli anni oltre 160 paesi: in sostanza prevede il divieto dell'uso, della produzione, dello stoccaggio e del trasferimento di mine antiuomo, per cercare di proteggere i civili dagli esplosivi sparsi che rappresentano un grave pericolo anche molto tempo dopo la conclusione di un conflitto.

LE MOTIVAZIONI DELLO STRAPPO

L'Ucraina ha ratificato la Convenzione di Ottawa nel 2005 e "da allora" spiega il ministero ucraino ha adempiuto fedelmente ai propri obblighi. Allo stesso tempo, la Federazione Russa, non essendo parte della Convenzione di Ottawa, ha lanciato un'aggressione armata contro l'Ucraina e, dal 2014, ha fatto ampio uso di mine antiuomo come metodo di guerra. Un'uso che non si è interrotto anche "dal 2022, quando la Russia ha iniziato la sua invasione su vasta scala del nostro Stato", si puntualizza. Per cui "l'uso massiccio di tali mezzi ha creato un vantaggio asimmetrico per



l'aggressore", mentre, prosegue il dipartimento governativo, "al momento della firma e della ratifica della Convenzione di Ottawa da parte dell'Ucraina, tali circostanze non esistevano e non potevano essere previste". Di conseguenza, "l'Ucraina si è ritrovata in una situazione iniqua e ingiusta che limita il suo

diritto all'autodifesa, come sancito dall'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite", è la motivazione ufficiale allo "strappo".

STESSA SCELTA PER ALTRI 5 PAESI EUROPEI SOTTO MINACCIA RUSSA

E da Kiev si ricorda che l'Ucraina non è il solo Paese che ha fatto questa scelta "a garanzia di un'efficace difesa della propria patria da un aggressore spietato che ignora tutte le norme del diritto internazionale". Infatti, "l'aggressione armata della Federazione Russa contro l'Ucraina ha già costretto diversi Stati a riconsiderare le proprie posizioni" spiega Kiev e ad adottare la decisione politica congiunta di ritirarsi dalla Convenzione di Ottawa: "ovvero Lettonia, Lituania, Estonia, Polonia e Finlandia".

È PRIORITARIA LA DIFESA DELLO STATO

Pertanto, "nel contesto del genocidio in corso in Russia, volto a distruggere l'Ucraina come Stato e gli ucraini come nazione, l'Ucraina è costretta a dare priorità incondizionata alla sicurezza dei suoi cittadini e alla difesa dello Stato", è la conclusione.

Dire

semplificata non possono restare segreti perché la legge di esecuzione del Trattato di Vienna sul diritto dei trattati stabilisce all'art. 6 che "tutti gli atti internazionali stipulati dallo Stato italiano devono essere pubblicati nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana". Se si possono comprendere (ma non giustificare) le ragioni che a suo tempo portarono alla stipula dell'accordo su Gladio, alla luce della Guerra Fredda, è veramente incomprensibile la ragione che ha portato il Sismi a stipulare un accordo militare segreto con il Mossad, solo se si consideri che lo Stato di Israele ha ripetutamente violato la sovranità della Repubblica italiana, poiché i suoi agenti hanno realizzato gravissimi crimini, fra cui l'assassinio a Roma del poeta palestinese Wael Zwaiter, il 16 ottobre del 1972, e il rapimento del tecnico nucleare Mordechai Vanunu, avvenuto nel 1986. Per non parlare della vicenda di Argo 16, l'aereo del Sid precipitato il 23 novembre 1973, provocando la

morte di 4 agenti italiani, sul quale grava l'inquietante sospetto di una ritorsione del Mossad. Grazie a questa stretta collaborazione militare, Israele è diventato una specie di socio occulto della Nato. Non v'è dubbio che attraverso gli scambi commerciali nel settore della difesa e l'addestramento del personale militare l'Italia ha svolto e svolge un sostegno concreto alle operazioni militari compiute da Israele a Gaza e in tutto il Medio Oriente. Continuare ad agevolare attraverso la collaborazione militare, le azioni genocidiarie di Israele a Gaza, non è soltanto una condotta illegale dal punto di vista costituzionale, ma assume i colori della complicità. Il governo Meloni - anche se tardivamente - può ancora adempiere agli obblighi che derivano all'Italia dalla Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di Genocidio: il primo passo da compiere è recidere il Memorandum d'Intesa con Israele.

(*) *Giurista*

ESTERI

Da Mario Lettieri
e Paolo Raimondi riceviamo
e volentieri pubblichiamo

di Mario Lettieri (*)
e Paolo Raimondi (**)

La legge sulle criptovalute, nota come GENIUS Act, è stata approvata dal Senato americano. Adesso spetta alla Camera dei Rappresentanti confermarla. Per accelerare il processo, Trump vorrebbe firmarla entro l'estate. Le poche regole previste servono a favorire la loro crescita. Infatti, si afferma che le stablecoin devono essere garantite interamente da dollari statunitensi o asset altamente liquidi. Questi ultimi non sono specificati per cui potrebbero essere anche dei derivati finanziari speculativi a breve scadenza. Sarebbe grave, azzardo su azzardo non crea certezze e stabilità.

Secondo il Tesoro americano, il mercato delle stablecoin potrebbe arrivare a 3.700 miliardi di dollari entro il 2030. Inoltre, di fronte alle debolezze del dollaro e alla sua crescente incapacità di continuare a essere il perno delle riserve monetarie mondiali e del sistema finanziario e commerciale internazionale, esisterebbe, come riportato dalla rivista Forbes, un piano per creare entro il 2030 stablecoin per un valore pari a 16.000 miliardi di dollari. Di fatto, si afferma che sarebbe "un nuovo, radicale concorrente del dollaro".

Si tratta del piano di tokenizzare la finanza. La tokenizzazione degli asset è il processo di creazione di un token digitale che rappresenta un asset reale, come una

Trump sguinzaglia le stablecoin

proprietà, un bond o un'azione, consentendo di gestirlo, scambiarlo e venderlo attraverso la blockchain. I token-azioni, per esempio, sarebbero negoziati fuori dalle borse valori regolamentate, rendendo superflue queste ultime.

Per non lasciare dubbi sulle vere intenzioni dell'Amministrazione, il segretario al Tesoro Scott Bessent, ha detto: "Un ecosistema di stablecoin in salute aumenterà la domanda privata di titoli di Stato, abbassando i costi di finanziamento per il governo". Spera che la nuova legge possa facilitare l'afflusso di capitali negli Usa, incoraggiare l'uso del dollaro digitale e persino ridurre i costi del debito pubblico.

Si ricordi che il debito pubblico Usa sta raggiungendo i 37.000 miliardi, con tassi d'interesse annuali ben sopra i 1000 mld. Un "affare" ingestibile anche per Trump. Per lui, invece, le stablecoin sono "excellent business", essendo coinvolto con la sua famiglia nel progetto World Liberty Financial, l'emittente della stablecoin USD1 trumpiana, attualmente l'ottava al mondo per capitalizzazione. Le questioni relative al conflitto d'interessi sono state affrontate dalla nuova legge in modo tale da garantire, comunque, la possibilità ai membri dell'Amministrazione e alle fa-



miglie presidenziali di operare nel settore. Prima, negli Usa il conflitto d'interessi era una cosa seria. La corsa alle criptovalute sta esaltando l'intero comparto finanziario. Dalle grandi banche, come la Bank of America e la Morgan Stanley, al gigante della distribuzione Walmart fino a PayPal, il servizio di pagamenti, sono tutti sul carro crypto. Anche le imprese big tech insistono a voler creare le proprie criptovalute. Per fortuna non tutti la pensano come Trump sulle criptovalute. In Europa e anche in Italia si esprimono grandi dubbi e preoccupazioni rispetto alle stablecoin. Paolo Savona, presidente della Consob, alla recente conferenza annuale dell'ente, li ha definiti come la corte dei miracoli di

Pinocchio, dove vige l'illusione di facili guadagni. Ha ricordato che: "Non può sfuggire l'analogia che si va determinando con le radici della crisi finanziaria del 2008, dovuta alla diffusione dei derivati complessi che contenevano crediti difficilmente rimborsabili (subprime) e causarono gravi conseguenze economiche, mettendo a rischio anche la sicurezza dello Stato."

Anche durante il Festival dell'Economia di Trento di fine maggio, Savona ha dichiarato di considerare "un rischio fatale la legittimazione delle criptovalute, il rischio è che si perda il concetto di moneta e che queste monete private sostituiscano la moneta pubblica". Sarebbe un ritorno al Medioevo, quando ogni principe

o vescovo batteva la propria moneta!

In occasione della pubblicazione del rapporto 2024 della Banca d'Italia, anche il governatore Fabio Panetta ha ammonito che le stablecoin "espongono i detentori ai rischi legati alla solidità degli emittenti e alla variabilità del valore del sottostante".

In Europa è doveroso mantenere la guardia alta sulle stablecoin, anche se per loro è sceso in campo il presidente americano Trump. Seguirlo in questa pericolosa avventura vorrebbe dire diventare dei sudditi e pagare il prezzo più salato alla prossima crisi finanziaria globale.

(*) già sottosegretario all'Economia (**) economista

ELPAL CONSULTING
BUSINESS CORPORATE - FINANCE - TAX & LEGAL - REAL ESTATE



TI AIUTIAMO A
REALIZZARE I TUOI SOGNI

SOLO DALLE GRANDI
PASSIONI NASCONO
LE GRANDI IMPRESE



L.go Luigi Antonelli, 10 - 00145 Roma - Tel. 06 5413032

STE.NI.
IMPIANTI TECNOLOGICI

MISSION

La STE.NI. srl ricerca la soddisfazione del cliente, pubblico o privato, attraverso soluzioni tecniche di elevata qualità ed efficienza, con un occhio di riguardo alla sostenibilità ambientale.

SEDE

La STE.NI. srl opera sull'intero territorio nazionale. La sede legale è a Roma, qui vengono svolte le attività amministrative ed operative legate allo svolgimento di manutenzioni ed alla realizzazione di impianti tecnologici. La società dispone di un'ulteriore sede, ubicata all'interno del cantiere navale di Genova Sestri Ponente, per lo svolgimento delle attività operative legate al settore navale.

Tel: 06 7230499



CULTURA, SPETTACOLO & LIBRI

di Emanuela Castellucci

Come trascorrere le sere d'estate a luglio

Come ogni anno la nostra città ci regala momenti indimenticabili da vivere in estate sotto la luce delle stelle. Dall'arte al cinema, dalle letture al teatro alla danza, dal centro al litorale ci aspetta un mese ricco di appuntamenti. A conclusione delle ANTEPRIME di Letterature Festival Internazionale di Roma, martedì 1 luglio alle ore 21 al Teatro Elsa Morante appuntamento con Erri De Luca. Summertime, il festival estivo di Casa del Jazz, presenta anche nel mese di luglio un programma ricco di sonorità. Qui di seguito segnaliamo alcuni appuntamenti. Il primo del mese salgono sul palco gli Incognito, nati in Inghilterra nel 1976, sono una formazione in continuo mutamento, proprio come la loro musica. Giovedì 3, il quattro volte vincitore del Grammy Award Stanley Clarke a Casa del Jazz per l'unica tappa italiana del suo tour. Giovedì 10 l'acclamata polistrumentista, cantante e cantautrice Meshelle Ndegeocello procede in una raffinatissima e continua metamorfosi tra influenze soul/funk/reggae/dub/rock e jazz. Sabato 12 Lady Blackbird porta sul palco il suo inconfondibile suono della libertà. Domenica 13 Stefano Bollani Quintet: un progetto nuovo e senza precedenti, nato dall'incontro fra cinque straordinari talenti musicali, ciascuno con una visione artistica distintiva e una carriera d'eccezione. Domenica 27 Paolo Fresu, Richard Galliano & Jan Lundgren presentano "Mare Nostrum IV": il trombettista sardo, il fisarmonicista francese e il pianista svedese raccontano storie musicali e narrazioni dai punti più settentrionali a quelli più meridionali del continente unendo le proprie influenze, che spaziano dalla musica folk, classica e popolare, alla libertà del jazz.

Proseguono le proiezioni ad ingresso gratuito di Cinema in Piazza. Tra le pellicole in programma ne segnaliamo alcune. A San Cosimato: mercoledì 2 Francesco, Giullare di Dio di Roberto Rossellini; sabato 5 Tempi Moderni di Charlie Chaplin; mercoledì 9 Viaggio in Italia sempre di Rossellini; venerdì 11 Alba Rohrwacher presenta A woman under the influence (Una moglie) di John Cassavetes; sabato 12 Il grande dittatore di Chaplin; domenica 13 Basta guardarla di Luciano Salce con Franca Valeri.



Alla Cervelletta ricordiamo The dark knight rises (Il cavaliere oscuro - il ritorno) di Christopher Nolan; giovedì 10 The goonies di Richard Donner; sabato 12 Joe Wright e Luca Marinelli presentano M. Il figlio del Secolo. A Monte Ciocchi mercoledì 2 Brian Selznick presenta Hugo Cabret di Martin Scorsese, modera Antonio Monda; sabato 5 Spellbound di Alfred Hitchcock. Cinema sul tetto, propone ogni martedì di luglio proiezioni gratuite alle ore 21. Il primo Romeo è Giulietta di Giovanni Veronesi; l'8 Confidenza di Daniele Lucchetti; il 15 Un Mondo a Parte di Riccardo Milani; il 22 Berlinguer - La Grande Ambizione di Andrea Segre e il 29 La Storia del Frank e della Nina di Paola Randi. In piazza dei Piroscafi all'Idroscalo di Ostia, torna Punta Sacra Film Fest, con la sua IV edizione. Dall'11 al 20 luglio, nove giorni di proiezioni a ingresso gratuito, accompagnate dai grandi protagonisti del cinema italiano. A inaugurare la manifestazione, martedì 16 Gianluca Santoni con la sua opera prima Io e il secco; giovedì 18 Micaela Ramazzotti con Felicità; venerdì 19 Matteo Garrone con Io Capitano e sabato 20 Michele Riondino con Palazzina Laf. Il 21 Ivano De Matteo e il suo commovente Mia; il 22 Giovanni Veronesi con Romeo è Giulietta e il 23 Luna Gualano con il fantasy urbano La guerra del Ti-



burtino III. A chiudere il festival il film campione d'incassi C'è ancora domani. E ancora cinema. Fino al 24 la IV edizione di Roma Cinema Arena, la suggestiva sala cinematografica all'aperto da oltre mille posti del Parco degli Acquadotti. Film in versione originale e incontri con i protagonisti del cinema italiano. Si inizia martedì 1 con Paolo Virzì e il suo Il capitale Umano; a seguire mercoledì 2 Mario Martone con il suo Il Giovane Favoloso; martedì 8 Matteo Garrone presenta Dogman e mercoledì 9 Saverio Co-

stanzo e Alba Rohrwacher introducono La solitudine dei numeri primi.

Fino al 30 il cinema è protagonista di Vivi il cinema!: tre diverse arene cinematografiche che ospiteranno 64 proiezioni gratuite introdotte da registi e attori: a Tor Bella Monaca fino al 16, presso il comprensorio di Santa Maria della Pietà fino al 24 e a Corviale fino al 30. Proseguono gli appuntamenti di Lungo il Tevere... Roma, tra i tanti in programma ricordiamo: il 1 luglio Teatro di improvvisazione con la compagnia di verbavolant Roma - Spettacolo Crazy; il 2 Ganga Sister - Abba the best in concerto alle 21:30 e alle 23 la stand up comedy Tevere Ride; il 3 Simone Baldelli in concerto e il 4 Sara Gio, tempo di pace in concerto. A luglio il Teatro India

si trasforma in un vivace palcoscenico estivo per India Città Aperta, "un'offerta artistica intergenerazionale trasforma gli spazi teatrali in un dinamico punto di riferimento per la città per un totale di oltre 50 eventi e più di 100 artisti ospitati". Opening party l'8 luglio alle ore 19 e alle 20:30 Concertino per gli sconfitti dalla vita e a seguire Beriricordi show n. 31. Sabato 12 Bookvibes Radiopoetica, sonorizzazioni e talk a cura di Giulia Anania; a seguire in arena Brutta - Storia di un corpo come tanti di Giulia Blasi e in chiusura di serata, in area giar-

dino, Palco di Mezza Estate: Cosmonauti borghesi + origami Smiles. Il Teatro di Roma presenta la prima edizione di Teatro Ostia Antica Festival in tre sedi prestigiose della città - il Teatro romano di Ostia, l'Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone e il Teatro Argentina - tra echi classici e visioni contemporanee. Dal 2 al 6 in scena l'Edipo Re di Sofocle per la regia di Luca De Fusco; il 18 e il 19 Antigone per la regia di Roberto Latini; il 25 e il 26 Ifigenia per la regia di Eva Romano. Ostia. Un mare di cultura, il programma per rilanciare le coste, e in particolare le spiagge libere di Ponente, come luoghi vivi e ricchi di opportunità. Tra gli eventi in cartellone Bagno Sonoro attende il pubblico il 3 luglio con la live performance di Antonina Nowacka; a seguire, Scomodopropone il Festival delle Poesie nell'ambito di Felicità Beach: una serata di musica e lettura di poesie che si concluderà con una party finale con 10 artisti che si esibiranno live e in dj set. E il 5 luglio, @Muriel porterà le parole di Pier Paolo Pasolini al tramonto con le letture di Acquaticco e Felice.

11, 12 e 13 luglio la spiaggia sarà tutta per Ostia Queer Summer Festival a cura del Circolo di Cultura Omosessuale Paolo Mieli aps. In programma eventi in spiaggia tra spettacoli, incontri, giochi e attività sportive contro tutti i pregiudizi. Il 18 e il 19 le serate del litorale sono a passo di danza: il 18 Mar de Flamenco e il 25 alla scoperta dei tamburi giapponesi nel concerto Taiko No Koe.




 Email: redazione@agc-greencom.it
 Piazza Giovanni Randaccio 1 | 00155 |
AGC-GREENCOM
 Agenzia Giornalistica Nazionale
 GreenCom è l'agenzia giornalistica nazionale dedicata a diffondere ed approfondire tutte le novità del mondo dell'energia, dei trasporti e dell'economia sviluppate in ottica Green, rinnovabile ed ecosostenibile.
 Ag. GreenCom fa parte del gruppo "la Repubblica"



BluePower
 ENTRA IN BLUEPOWER
 info@bluepowersrl.it
 +39 075 9275063
 Via B. Ubaldi, SNC - 06024 - Gubbio (PG)

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it